

LA CITTÀ INVISIBILE

**VOCI CONTRO
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altra città - laboratorio politico

#166 / 2022

La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obbiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obbiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: "*Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0.*"

WWW.PERUNALTRACITTA.ORG | INFO@PERUNALTRACITTA.ORG

Sommario

#166 del 23 febbraio 2022

Primo Piano

Minniti a Firenze_ No grazie. Troppi morti a causa delle sue politiche -di Redazione

Mediterraneo frontiera di pace? Le proposte per i sindaci e i vescovi riuniti a Firenze - di Redazione

Adotta una bolletta: non serve carità, ma Stato sociale - di Francesca Conti

Quartiere 2 a Firenze, tristi cronache di periferia. Puntata 1: l'Ostello di Villa Camerata - di san Salvi chi può

Il “nuovo che avanza” a San Jacopino e dintorni - di Adriana Dadà

Un #metoo calabrese? La voce delle ragazze e il rischio di essere invisibili 1 - di Francesca Pignataro

No alla criminalizzazione delle lotte. Cosenza, “sorveglianza speciale” e multe per gli attivisti - di Andrea Spallato

Servizi bibliotecari e archivistici: servizi spot, da accendere e spegnere a piacimento - di Biblio-precari Firenze

La Polveriera è di nuovo sotto attacco - di La Polveriera

Bella come un'insurrezione impura - di perUnaltracittà

Premio Lorenzo Bargellini, il 15 marzo la scadenza - di Redazione

Il futuro di Mondeggi tra ritardi e silenzi delle istituzioni - di Mondeggi Bene Comune

Direttiva whistleblowing: il mancato recepimento figuraccia internazionale per Draghi - di Osservatorio Repressione

10 punti del Rapporto annuale AIFA sulla sicurezza dei vaccini anti-COVID 19 - di Gian Luca Garetti

Le rubriche

Per un'ecologia anticapitalista del digitale, Non sono un luddista... o forse sì! (prima parte) - di Gilberto Pierazzuoli

Kill Billy - Il Francese di Massimo Carlotto - di Edoardo Todaro

Minniti a Firenze? No grazie. Troppi morti a causa delle sue politiche

written by Redazione
21 Febbraio 2022

Italia e Unione Europea devono cessare di collaborare al ritorno dei migranti nell'inferno della Libia e questo è uno dei principali temi sui quali Papa Francesco ha lanciato l'appello, definendo le prigioni libiche con il loro vero nome: **LAGER**.

Riteniamo allo stesso tempo inopportuna e imbarazzante la presenza di Marco Minniti come membro del Comitato scientifico (voluta dal sindaco Nardella, ndr), nonché relatore, del convegno **"Incontro dei Vescovi e Sindaci del Mediterraneo"**, che si terrà a Firenze tra il 23 e il 27 di questo mese, proprio perché **Marco**



Minniti, nella veste di ministro degli interni, è stato il promotore del Memorandum Italia-Libia del 2 febbraio 2017. Un Memorandum la cui applicazione da quel giorno ha consegnato ai lager libici circa 82.000 persone - tra uomini, donne e bambini - destinandoli alla detenzione arbitraria, alla tortura, a trattamenti crudeli, inumani e degradanti, agli stupri e alle violenze sessuali, ai lavori forzati e alle uccisioni. Ciò è potuto accadere semplicemente grazie alla sua firma sugli accordi di cooperazione finalizzati all'intercettazione dei migranti e dei rifugiati durante la traversata del Mar Mediterraneo.

Oltre al Memorandum Italia-Libia, recentemente rifinanziato dal governo italiano, l'allora ministro Minniti, sempre nel 2017, è stato l'ideatore del cosiddetto "Codice di Condotta per le ONG impegnate nelle operazioni di salvataggio dei migranti". Tale codice che non manteneva alcuna distinzione tra le attività di polizia e repressione delle organizzazioni criminali e l'azione umanitaria delle ONG, si poneva di fatto in contrasto con il diritto internazionale marittimo in materia di obblighi di soccorso in mare essendo finalizzato non a regolare bensì a contrastare in ogni modo l'operato di chi, in assenza di piani di soccorso messi in atto dai poteri pubblici, si prodigava per salvare vite umane nel Mediterraneo.

Tutto ciò avveniva mentre si procedeva, in parallelo, a finanziare l'azione in mare della cosiddetta "Guardia Costiera Libica" il cui compito era, ed è ancora oggi, quello di bloccare chi fugge dalla Libia e cerca altrove asilo e protezione. Non quello di salvare vite umane.

Negli ultimi 5 anni il decreto Minniti-Orlando è stato interamente centrato al contrasto delle

migrazioni, puntando all'estensione della rete dei centri di detenzione per i migranti e soprattutto a limitare notevolmente il diritto alla difesa dei richiedenti asilo approdati nel nostro paese, negando loro il diritto di accedere al secondo grado di giudizio e disciplinando in modo assai confuso il diritto del richiedente asilo ad essere sempre sentito dal giudice, a seguito di un diniego della richiesta di protezione internazionale da parte delle commissioni territoriali.

Alla luce di tutto ciò, possiamo dire che l'operato dell'allora ministro dell'interno Marco Minniti non ha fatto altro che rafforzare l'impossibilità di coloro che fuggono dalle guerre e dalle persecuzioni ad esercitare il diritto d'asilo inserito dalla nostra Costituzione tra i principi fondanti della Repubblica (art. 10 comma 3) condannando migliaia di esseri umani alla morte per annegamento in mare o ai maltrattamenti in Libia.

Inoltre **Marco Minniti è oggi il presidente della Fondazione "Med-Or"** - voluta e istituita da Leonardo spa, azienda leader nel campo degli armamenti - e in questo ruolo, promuove attività "al fine di rafforzare i legami, gli scambi e i rapporti internazionali tra l'Italia e i Paesi dell'area del Mediterraneo".

Per questi motivi riteniamo pertanto che la sua presenza a questo incontro sia fortemente in contrasto con le aspettative delle realtà sociali, laiche o religiose, che operano in difesa della dignità delle persone e, in modo particolare, di quelle più vulnerabili. Piuttosto avremmo gradito, inutile dirlo, una presenza di Marco Minniti come uditore, affinché potesse comprendere a pieno i guasti arrecati dalla sua azione politica allo Stato di diritto e alla dignità di decine di migliaia di persone.

Per comunicare l'adesione sia come Ente/associazione che individualmente:

- Compilare il modulo online: <https://tinyurl.com/Modulodiadesione-no-a-minniti>
- In alternativa scrivere a: posta@comunitadellepiagge.it **Comunità delle Piagge** - Firenze

Associazione Il Mulino - Vicchio

Associazione Oltre I Ponti - Vicchio

Associazione Progetto Accoglienza - Borgo S. Lorenzo

Associazione Progetto Arcobaleno - Firenze

Vicofaro Porto Aperto - Pistoia

Europasilo - Rete Nazionale per il Diritto d'asilo

Istituzione Don Lorenzo Milani - Vicchio

Mediterranea - Firenze

Rete Antirazzista - Firenze

Rete Radié Resh - Quarrata

Domenico Lucano - Riace

Don Andrea Bigalli - Referente regionale di Libera

Don Massimo Biancalani - Pistoia

Tomaso Montanari - Rettore dell'Università per stranieri di Siena

Padre Bernardo Gianni - abate di San Miniato al Monte

Don Alessandro Santoro - Comunità delle Piagge

Mediterraneo frontiera di pace? Le proposte per i sindaci e i vescovi riuniti a Firenze

written by Redazione
23 Febbraio 2022

Spettabili Vescovi, Sindaci delle città del Mediterraneo, Sindaco Nardella: a fine febbraio avrà luogo a Firenze il vostro significativo incontro, che riprende l'idea dei *Colloqui mediterranei* di Giorgio La Pira. Era quella l'occasione per rilanciare da Firenze, "città sul monte", delle vere e concrete politiche di pace.

Guardiamo dunque con ansia e speranza a questo incontro, che vorremmo non si riducesse a una semplice passerella di autorità. Sulla scorta del grido di indignazione lanciato anche da papa Francesco, vi chiediamo di uscire da questi incontri di febbraio con una **netta presa di posizione** e con una **dichiarazione congiunta, chiara e ferma, di ripudio** di quelle condotte e scelte politiche italiane ed europee che rifiutiamo fermamente, e che **violano sistematicamente la Costituzione Italiana e tutte le Convenzioni internazionali sul diritto dei rifugiati**. **Come vi ponete di fronte allo scandaloso accordo Italia-Libia**, che costituisce un criminoso finanziamento della sedicente guardia costiera libica, al solo scopo di intercettare i migranti in mare e di riportarli indietro esponendoli a stupri, violenze, morte, nei **lager** menzionati anche dal papa? Abbiamo speso circa 100.000 € a migrante, in questi ultimi dieci anni, per farli affogare. Questo è un prezzo di sangue. Come grondano sangue i miliardi dati a pioggia al dittatore Erdogan, il cui



compito è di creare una barriera insormontabile ai confini orientali d'Europa. Al tempo stesso, in questi anni le **organizzazioni che operano nel Mediterraneo** per salvare le vite dei migranti naufraghi sono state criminalizzate e osteggiate. **Voi intendete sostenere il loro operato?**

In un mondo sempre più globalizzato, merci e denaro viaggiano indisturbati da una frontiera all'altra, mentre le persone non possono farlo. I migranti fuggono da guerre, persecuzioni e sfruttamento generati dal nostro stesso Occidente, che salvaguarda i propri enormi profitti col traffico di armi e col saccheggio di risorse preziose come il petrolio, l'oro, il Coltan. Come possiamo dunque pensare di **fare distinzioni fra "migranti economici" e "migranti politici"**?

Non ritenete che sia giunto il momento di una nuova **legge sull'immigrazione**, e di una legge sullo **ius soli** che riconosca la cittadinanza italiana a chi è nato in Italia o vi risiede da un certo numero di anni? L'identità e il riconoscimento sociale sono le cose alle quali più ambiscono i nostri fratelli migranti: la mancanza o la presenza di un foglio di carta che ne attesti l'esistenza spesso segna il confine fra l'essere e il non essere, potersi guadagnare il pane o dover cadere in mano ai caporali o agli sfruttatori.

A questo proposito, voi Sindaci potreste fare molto:

- agevolare l'**acquisizione della residenza per i senza dimora**;
- sostenere concretamente le **esperienze di accoglienza diffusa, solidarietà e inclusione** come quelle di don Biancalani a Vicofaro, di Domenico Lucano a Riace, di Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi di Linea d'ombra a Trieste che sono andati alla sbarra per aver fasciato i piedi dolenti dei migranti arrivati dal feroce *Game* della "Rotta balcanica". L'Articolo 10 della Costituzione Italiana e il Vangelo di Matteo (25, 34-36) parlano con voce molto chiara a questo proposito;
- **investire in spazi abitativi e promuovere soluzioni formative** che possano rendere i migranti protagonisti attivi e produttivi nella nostra società e non schiavi del terzo millennio;
- **calmierare gli affitti e assegnare i molti alloggi vuoti**; inaccettabili sono le baraccopoli ancora in piedi in molti luoghi, un regalo alle mafie e alla criminalità organizzata;
- contrastare decisamente il **lavoro nero**, il **precariato** e il **caporalato** di cui gli stranieri sono maggiormente vittime;
- fare infine degli incontri di Firenze l'occasione di lancio di una "**Rete delle città accoglienti**".

Noi, associazioni, movimenti e realtà di base, vi chiediamo un **concreto pronunciamento** sui punti che vi abbiamo sottoposto. Vi esprimiamo altresì la nostra **totale disponibilità** a collaborare pienamente per qualsiasi **proposta operativa** ci giunga da voi, per costruire insieme quella rete accogliente della quale le comunità e l'Europa tutta hanno bisogno perché il Mediterraneo, da quel silenzioso **cimitero d'Europa** quale oggi è, si trasformi davvero in un **Mediterraneo di pace**.

Al popolo di Firenze chiederemo, nei giorni dei vostri incontri, un gesto concreto che esprima il desiderio di pace e di dialogo: **tornare ad esporre alle finestre bandiere della pace e lanterne verdi.**

Firenze, 22 febbraio 2022

Promosso da

1. Anelli mancanti
2. Assemblea permanente antirazzista antifascista Vicofaro Pistoia
3. Associazione casa Simonetta ODV
4. Assopace Palestina
5. Biblioteca Riccardo Torregiani
6. Città Visibili APS
7. Comitato fermiamo la guerra
8. Comunità Cristiane di Base Italiane
9. Comunità Cristiana di base San Paolo - Roma
10. Comunità dell'Isoletto
11. Comunità di base delle Piagge
12. Consiglio pastorale parrocchia di S. Maria a Ricorboli
13. CO.R.P.I.
14. Firenze città aperta
15. Firenze per Mimmo Lucano
16. Florence Must Act
17. Misericordia di Barberino Tavarnelle ODV
18. Palazzuolo strada aperta
19. Refugees Welcome Italia - Firenze
20. Rete antirazzista fiorentina
21. Umani per R-esistere

Aderiscono: (ultimo aggiornamento: 20/02/2022 8.38.37) Enti / Associazioni 1. A.Di.N.A. Firenze Odvv 2. AMICI della BIBLIOTECA di FIESOLE, Fiesole 3. Ass. Progetto Arcobaleno Aps, Firenze 4. Associazione Anlib, Pinerolo 5. Associazione Di Volontariato E Cooperazione Ita - Nica, Livorno 6. Associazione di Volontariato Granello di Senape O.D.V., Bra 7. Associazione Fraternità Di Lessolo To Venezia 8. Associazione Il Mulino, Vicchio 9. Associazione Microcrediamoci Livorno 10. Associazione Musicale Fiorentina 11. Associazione Per La Difesa Dei Diritti Delle Persone Non Autosufficienti, Firenze 12. Associazione Progetto Accoglienza, Borgo San Lorenzo 13. Associazione Un Tetto Sulla Testa, Firenze 14. AUSER VAIANO LA SARTORIA APS, Vaiano (Po) 15. C.I.CA.R (Coordinamento Immigrazione Castelli Romani), Genzano di Roma 16. Casa Del Popolo Di Settignano 17. Centro Ascolto Domenico Mangano 18. Centro Sociale Evangelico Firenze 19. CIRCOLO IL GRANDEVETRO Associazione APS, Santa Croce sull'Arno, Pisa 20. Circolo Il Grandevetro, Santa Croce Sull'arno (Pi) 21. Circolo Ricreativo Arci Fra I Lavoratori Di Porta Al Prato, Firenze 22. Collettivo Europeo Comunità Cristiane di Base, Bologna 23. Comitato Selma2.0 Ass. Di Solidarietà Al Popolo Saharawi, Greve In Chianti 24. Comunità Cristiana Di Base "S. Agostino" Alghero - Ss 25. Comunità

Cristiana Di Base Di Piossasco 26. Comunità Cristiana Di Base La Porta Di Verona 27. Comunità Della Resurrezione - Navearovezzano - Firenze 28. Comunità Di Base Di Bologna 29. Confederazione Multietnica Internazionale, Firenze 30. Consiglio pastorale della parrocchia di S. Stefano a Paterno 31. Cooperativa Equazione, Firenze 32. Coordinamento Toscano Marginalità Odv Firenze 33. Ebenezer 2017 Aps, Scandicci 34. Federazione Dei Lavoratori Della Conoscenza Cgil Firenze 35. Firenze Città Aperta, Firenze 36. Gaia Per Le Donne - Piossasco (To) 37. Gruppo Biblico Di Rignalla - Bagno A Ripoli 38. Gruppo Educiamoci Alla Pace Odv Bari 39. Gruppo Emergency Firenze 40. Ics Consorzio Italiano Di Solidarietà, Trieste 41. Legali Dello Sportello Della Comunità Di Base Delle Piagge 42. Linea d'ombra OdV, Trieste 43. Microcinque associazione di microcredito, Firenze 44. Nosotras Onlus, Firenze 45. Oltre Ponti Fra I Mondi Aps, Vicchio 46. Pax Christi Italia 47. Periferie Al Centro - Fuori Binario 48. Priorità Alla Scuola Toscana 49. Resq-People-Saving-People, Firenze 50. Rete Radié Resch Di Quarrata - Pt 51. Rivista " Quaderni Biblioteca Balestrieri", Pozzallo 52. Rsu Università Di Firenze 53. Società Ricreativa L'affratellamento Di Ricorboli Aps, Firenze 54. Solidarietà Arcobaleno - Istituto Andrea Devoto Odv Firenze 55. Università' Del Perdono - Torino

Adesioni individuali

1. Adinolfi Alessandro Firenze
2. Adriano Bustreo
3. Alberto Giorgio Cassani Ravenna
4. Alda Cini Firenze
5. Alessandra Antonucci
6. Alfredo Panerai
7. Alida Ghignoni Firenze
8. Angela Marranca Firenze
9. Angela Protesti Firenze
10. Anna Battaglini Firenze
11. Anna Guarguaglini
12. Anna Piali Firenze
13. Anna Piana Agostinetti Firenze
14. Anna Scattigno
15. Anna Tasselli Firenze
16. Antonio Schina Signa
17. Antonio Vermigli Quarrata (Pt)
18. Barbara Crociani Castelfranco Piandisco' (Ar)
19. Beniamino Deidda Firenze
20. Bruna Bocchini Fiesole (Fi)
21. Camilo Duque Castelfranco Piandisco'
22. Carla Cambi
23. Carla De Stefani Piossasco
24. Carla De Stefani Piossasco - To
25. Carla De Stefani Torino
26. Carla Pazè Pinerolo
27. Carlo Amerio Cuneo
28. Carlo Andorlini Firenze
29. Carlo Caresia Firenze
30. Carlo Cecchi Firenze
31. Carlo Maria Ferraris, Genova
32. Carmen Bonanno Perugia
33. Casa Del Popolo Di Settignano Firenze
34. Caterina Bonvicini
35. Caterina Cirri Firenze
36. Caterina Fantugini Prato
37. Caterina Trombi Firenze
38. Cecilia Puliti Firenze
39. Chiara Finale Livorno
40. Claudia Dauru Firenze
41. Claudia Russo Pontassieve
42. Clementina Mazzucco Rivoli (To)
43. Costanza Sanvitale Greve In Chianti
44. Cristina Giorcelli, Professore Emerito, Università Di Roma Tre
45. Daniela Nevache Pinerolo
46. Daniela Serroni Fiesole
47. Dario Cambiano Torino
48. Debora Casarini Casalgrande
49. Donata Bianchi Firenze
50. Donatella Beani Firenze
51. Donatella Ferrara Firenze
52. Donato Bargellini Firenze
53. Dora Cellesi Firenze
54. Elena Barthel Firenze
55. Elena Caruso Livorno
56. Elena Ferrazzi Venezia
57. Elena Guidi
58. Elisa Cesan Torino
59. Elisabetta Bencini Firenze
60. Elisabetta Ersego Ivrea
61. Emanuele Rossi Firenze
62. Enrico Cirri, Firenze
63. Enrico Palmerini Firenze
64. Enrico Peyretti, Torino
65. Eura Pasi Borgo San Lorenzo
66. Fabrizio Calzolari Signa (Fi)
67. Felicia Posito' Bari
68. Fiamma Dini Firenze
69. Francesca Calcinaì
70. Francesca Ermini Scandicci
71. Francesca Manuelli Firenze
72. Francesca Palmeri Pinerolo
73. Francesca Romana Preziosi
74. Francesca Zaccagni
75. Francesco Fabrini Firenze
76. Francesco Maione Pelago
77. Franco Repeti
78. Fulvio Fallani
79. Gabriele Pagli Firenze
80. Gaetano Sgarro Pesaro
81. Gaia Dolfi Firenze
82. Gian Andrea Franchi Trieste
83. Gian Carlo Campani Bagno A Ripoli. Fi
84. Gianfranco Schiavone Trieste
85. Gianluca Bertelli Firenze
86. Gianni Ugolotti Firenzd
87. Giglia Bitassi
88. Gino Paolini Marina Di Carrara
89. Giovanna Busso Moriondo Piossasco
90. Giovanna Di Falco Firenze
91. Giovanna Giunti, Firenze
92. Giovanna Malavolti

93. Giovanna Procacci Firenze 94. Giovanni Agresti 95. Giovanni Commare Santa Croce Sull'arno (Pi) 96. Giovanni Pagliero Torino 97. Gisella Filippi Firenze 98. Giulia Marraccini Firenze 99. Giuliana Mazzoni 100. Giuliano Dolfi 101. Giuliano Testa 102. Giuliano Tsta 103. Giuseppa Di Salvo Fiesole 104. Giuseppe Battaglia Firenze 105. Giuseppe Prisco Napoli 106. Grandi Maria Piera Casale Monferrato 107. Grazia Maria Bertini Roma 108. Grazia Menichelli Firenze 109. Gualberto Lucci Firenze 110. Guido Fineschi 111. Guya Allodi Firenze 112. Ida Chiarini Livorno 113. Ilaria Castellari Firenze 114. Ilaria Petrin Bagno A Ripoli 115. Ilva Palchetti Bagno A Ripoli 116. Irene Biondi Firenze 117. Isabella Benfante Firenze 118. Isabella Mancini Firenze 119. Isolotto Delle Mamme 120. Ivana Garello Piossasco (To) 121. Jacques Gaillot, Vescovo Di Partenia 122. Judith Siegel Firenze 123. Kátia Fitermann Firenze 124. Kátia Fitermann Firenze 125. Laura Bennici San Casciano Val Di Pesa 126. Laura Bernardi Firenze 127. Laura Biasi Firenze 128. Laura Magnani Varese 129. Laura Marcheselli Firenze 130. Laura Nencioni Scandicci 131. Laura Viciani S. Casciano In Val Di Pesa (La Romola) 132. Leda Baldini 133. Lia Niccoli 134. Loi Pierpaolo Cagliari 135. Lorena Fornasir Trieste 136. Lorenzo Maffi 137. Loretta Gennaro Firenze 138. Lucia Ammendola Firenze 139. Lucia Giovannini Firenze 140. Lucia Lena Cirri, Firenze 141. Lucia Mazzeschi Firenze 142. Lucia Odorizzi Firenze 143. Lucia Zanella Arcisate 144. Luciano Malavasi Firenze 145. Luigi Andreini Borgo San Lorenzo (Fi) 146. Luigi Eusebi Torino 147. Luigi Mannelli Firenze 148. Luigi Moser Trento 149. Manuela Cupidi Castelfranco Di Sotto Pi 150. Manuela Innocenti 151. Marcella Meini Firenze 152. Marcella Schiera 153. Marco Giannini Greve In Chianti 154. Marco Giunti Barberino Tavarnelle (Fi) 155. Margherita Bucaletti Firenze 156. Maria Agnese Cardini Rignano Sull'arno 157. Maria Amerio Cuneo 158. Maria Beatrice Di Castri Firenze 159. Maria Cineti Greve In Chianti 160. Maria Dolores Bertocci Padova 161. Maria Grazia Campari, Firenze 162. Maria Laura Mariti Firenze 163. Maria Nicastro 164. Maria Pia Amaducci 165. Maria Pia Bozzo Genova 166. Maria Rosa Addante 167. Maria Venturi 168. Maria Wilhelmina Josina Adelaar Firenze 169. Maria-Antonietta Parigi Borgo S. Lorenzo 170. Mariana Mila Macchi 171. Mariateresa Bertoldi, Figline E Incisa Valdarno 172. Marina Capovilla 173. Marina Ciappi Firenze 174. Mario Serantoni 175. Mario Varuni Firenze 176. Marisa Giunti Firenze 177. Marta Bigozzi Firenze 178. Massimiliano Tosato Bologna 179. Massimo Pagli Firenze 180. Massimo Seriacopi Firenze 181. Massimo Torelli Firenze 182. Massimo Troise Firenze 183. Maurizio Dolfi Firenze 184. Maurizio Livi Firenze 185. Mauro Bardaglio Firenze 186. Mauro Matteucci Pistoia 187. Mauro Rubichi, Presidente Dell'associazione Ita-Nica Livorno 188. Michele Camastra 189. Mimma Bonafede Vicchio 190. Mira Furlani Firenze 191. Mirtella Bargiacchi Genzano Di Roma 192. Mirtella Bargiacchi Nemi (Rm) 193. Moreno Biagioni, Firenze 194. Nelusco Paoli S. Casciano In Val Di Pesa 195. Nicoletta Cella Cessapalombo 196. Nino Lisi 197. Norberto Julini Firenze 198. Norberto Malcontenti 199. Nunzio Picchiotti 200. P. Bernardo Francesco Maria Gianni 201. P.A. Carnemolla Direttore Editoriale 202. Palmina Pinto Signa (Fi) 203. Paola Davoli Viano (Re) 204. Paola Mannucci Bagno A Ripoli. Fi 205. Paola Morini Trento 206. Paola Rafanelli Firenze 207. Paola Ricciardi 208. Paolo Adomi Firenze 209. Patrizia Manetti 210. Patrizia Marrangoni Petroio (Si) 211. Piero Antonio Carnemolla, Pozzallo 212. Piero Perelli Casalguidi - Serravalle Pistoiese. Pt 213. Pietro Bruschi Firenze 214. Pinuccia Caracchi Mathi (To) 215. Prof Giuliana Mazzoni 216. Rachele Zappia 217. Renzo Ottaviani 218. Renzo Ottaviani Scandicci 219. Renzo Poggi Bagno A Ripoli 220. Renzo Zanello Alpignano (To) 221. Romano Tiraboschi Firenze 222. Rosalia Manno Firenze 223. Rosita Russo, Taranto 224. Rossella Bianchi 225. Sabina

Gambacciani Firenze 226.Salvatore De Luca Roma 227.Samuele Ciattini, Firenze 228.Sandra Cammelli 229.Sandra Ottanelli Vaiano (Po) 230.Sandra Teroni 231.Secondino Audenino 232.Serena Dolfi Firenze 233.Sergio Chiacchella Firenze 234.Silvana Bosco Piossasco (To) 235.Silvana Gaggini Vicchio (Fi) 236.Silvia Giagnoni Prato 237.Silvia Spadi Pelago (Fi) 238.Silvia Spinardi 239.Silvia Vaiani Prato 240.Simonetta Dalla Gassa San Bonifacio Vr 241.Sonia Soldani Pistoia 242.Stefano Bianco 243.Stefano Corso Firenze 244.Stefano Pezzoli Firenze 245.Stefano Toppi 246.Susanna Agostini Firenze 247.Susanna Enriques Scandicci 248.Susanna Marchesin Sesto Fiorentino 249.Susi Salemmme 250.Tamara Tagliaferri 251.Tamara Tagliaferri 252.Teresa Canone San Secondo Di Pinerolo 253.Tomaso Montanari 254. Ugo Faggi Firenze 255. Umberto Benedetti San Casciano Val Di Pesa 256.Vanna Galassi Firenze 257.Vincenzo Filippi Cuneo 258.Vito Capano 259.Vladimiro Barberio Firenze

Adotta una bolletta: non serve carità, ma Stato sociale

written by Francesca Conti
23 Febbraio 2022

‘Adotta la bolletta di un over 65’, questa è la proposta del Sindaco e della Giunta di Firenze in risposta al caro bollette, di fatto vengono raccolte donazioni per persone che hanno pensioni ai limiti della sussistenza e che non reggerebbero quest’ulteriore rincaro che colpisce le vite quotidiane di tutti e tutte. Non ci sarebbe nulla di male, in fondo associazioni, case del popolo e attivisti si erano già dati da fare durante il lockdown con aiuti alimentari e altro per chi era stato messo in ginocchio dalla perdita del lavoro e dalle mancate entrate. Ma quando una proposta di questo genere arriva dall’amministrazione qualcosa che non torna c’è.



Quest’iniziativa, benché raccontata con sfumature zuccherine, rappresenta il tentativo di far ricadere sul singolo e sulla sua generosità una responsabilità che dovrebbe essere dello Stato. Sostituire e confondere le idee tra beneficenza e welfare è un concetto talmente neoliberista da richiamare alla memoria i fantasmi di Ronald Reagan e Margareth Thatcher. Fu Reagan a chiedere al volontariato di

colmare le enormi lacune nella rete di sicurezza sociale americana, mentre era lui stesso a tagliarne i costi. Negli anni ‘90, gli anni di Clinton e Blair, un testo di grande diffusione, non a caso celebrato da Newt Gingrich e William Bennett, *The Tragedy of American Compassion* di Marvin Olasky sosteneva che il sistema puramente privato di organizzazioni di beneficenza e volontariato del XIX secolo faceva un lavoro migliore nel provvedere al bene comune rispetto al welfare state del XX secolo.

Eppure anche negli Stati Uniti, dove le donazioni private mettono in circolo molto denaro, principalmente perché costituiscono un escamotage per pagare molte meno tasse, il sistema basato sulla charity privata si è mostrato fallimentare in occasione della crisi del ‘29 quando il presidente Hoover affidò, proprio come fanno oggi i conservatori, qualsiasi risposta alla crisi economica a “lo spirito di carità e di mutuo aiuto personale attraverso la donazione volontaria”. Sappiamo come andò a finire, nel ‘33 fu eletto F.D.Roosevelt e nacque il New Deal. Anche in

epoca più recente una ricerca di Robert Reich e Christopher Wimer ha mostrato come nei momenti di crisi economica anche le donazioni vanno in crisi. Nel 2008 infatti le persone donarono l'8% in meno rispetto all'anno precedente e le loro donazioni diminuirono di un ulteriore 3,6% nel 2009. I lasciti di beneficenza si ridussero complessivamente del 21% tra il 2008 e il 2010.

Ma torniamo all'Italia di oggi, nell'era del Governo Draghi, che nella migliore delle tradizioni neoliberaliste sta scaricando tutti i costi sociali sulla cittadinanza, assottigliando sempre di più le risorse per i servizi pubblici. Il caro bollette ne è la prova lampante. Ma cosa può fare un Comune? Non può essere certo un'amministrazione locale a far scendere i costi delle bollette. Eppure un comune che fosse davvero impegnato nel tirar fuori dall'estrema povertà la fascia più debole della popolazione potrebbe agire su altre leve. Solo per fare due esempi: più case popolari e irpef progressiva. Invece le assegnazioni delle case popolari vanno a rilento e oltre 700 appartamenti popolari sono vuoti, mentre l'Irpef resta flat tax, quella stessa flat tax che piace tanto alla Lega e che fa 'parti uguali fra diseguali'.

La retorica dell'Adotta una bolletta ha anche lo scopo chiaro ed evidente di dividere i poveri tra meritevoli e non meritevoli di beneficenza, il vecchietto rassicurante che può essere aiutato, ma solo dal buon cuore delle persone caritatevoli e non dallo Stato, e i poveri meno rassicuranti che non meritano aiuto magari stranieri, poco educati e poco decorosi. Questa carità pelosa è poco credibile da parte di un'amministrazione che ha fatto del decoro uno dei suoi cavalli di battaglia. Dall'allontanamento dei poveri dal salotto buono del centro storico con le zone rosse alle ordinanze che trasformavano piazze in luoghi dove si poteva sostare solo consumando a bar e ristoranti.

In un sistema come quello capitalista la povertà è diventata una colpa grazie alla vulgata neoliberalista per cui in fondo si è poveri perché non ci si è impegnati abbastanza. Affidare parte del welfare alla beneficenza, anche occasionalmente come in questo caso, alimentando la retorica del povero buono e del povero cattivo finisce per frantumare la classe povera lavoratrice, esattamente come il razzismo e la retorica del decoro. I bravi cittadini che si sono impegnati nella loro vita decidono chi aiutare, per gli altri non c'è niente.

Come già detto le organizzazioni no profit, gli enti che si occupano di assistenza, le associazioni possono aiutare e l'hanno fatto prima e più rapidamente del pubblico durante il lockdown, ma non possono sostituirsi al welfare. In un paese sano con un welfare funzionante con scuole, ospedali, servizi per la cittadinanza davvero in mano pubblica non sarebbe necessaria la carità. Nessuno dopo una vita di lavoro dovrebbe essere costretto a vivere del buon cuore degli altri, solo uno Stato e delle istituzioni pubbliche che abbiano abdicato al loro ruolo possono incentivare questa deriva. Affidarsi al buon cuore dei singoli mentre si redistribuisce la ricchezza verso l'alto è francamente inaccettabile.

Quartiere 2 a Firenze, tristi cronache di periferia. Puntata 1: l'Ostello di Villa Camerata

written by San Salvi chi può
19 Febbraio 2022

Assistiamo a continue trasformazioni e **privatizzazioni del centro storico di Firenze**, che per l'espulsione dei suoi abitanti, ormai si caratterizza in tremendi vuoti di vita civile e sociale, quale esito di un processo di turisticizzazione spinta che ne fa, sempre più, un luogo esclusivo per ricchi e super ricchi, o di un invadente, onnipervasivo turismo di massa. E' un modello di città, dominato dalla monocultura turistica e dagli interessi ad essa legati, che l'attuale amministrazione si ostina a perseguire, malgrado i suoi rilevanti costi sociali e ambientali e la sua intrinseca fragilità economica, palesemente evidenziata dall'epidemia del SARS-CoV-2.

Se, dunque, la città storica si sta configurando come un tessuto dai forti connotati antisociali e classisti, anche in periferia, nella fattispecie nel **Quartiere 2** del Comune di Firenze, si paventa il rischio della perdita o della radicale trasformazione di importanti e significative strutture e aree pubbliche.

Questo sia per effetto della ricorrente spirale di **dismissione-vendita-privatizzazione** (come nel caso del magnifico ostello di **Villa Camerata**), sia per cause riconducibili a precise scelte politiche dell'amministrazione comunale (ad esempio nella chiusura della storica **casa del popolo Andrea del Sarto** e nella prospettata totale privatizzazione gestionale del **Nelson Mandela Forum**, o per la problematica costruzione in **area San Salvi** di nuovi edifici scolastici).

Approfondiamo ciascuno di questi interventi.

Ostello di Villa Camerata



Villa Camerata, immersa nel folto verde alberato, all'interno di un parco prospiciente al Salviatino, è un edificio storico il cui impianto originario risale agli inizi del XV secolo, di proprietà della famiglia Ridolfi Calzolai. Fino al 2019 ha ospitato per decenni, l'**Ostello della Gioventù**, uno tra i più antichi e rinomati, e molto capiente (con ben 300 posti letto), che ha visto la presenza di intere generazioni di giovani di tutti i paesi che si sono incontrati anche sotto il segno di un turismo intelligente, inteso come

esperienza e conoscenza formativa. Un turismo sociale e internazionale promosso da queste strutture che facevano capo all'Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù (AIG), un Ente Morale e Assistenziale a carattere nazionale e senza scopo di lucro, e che rendevano accessibile, a basso costo, la loro fruizione da parte di comitive di studenti e di giovani con limitate possibilità economiche.

Purtroppo negli ultimi anni l'AIG è entrata in crisi ed è fallita, investendo la stessa gestione dell'Ostello di Villa Camerata impegnato ad assolvere dal 2015, oltre a quella ricettiva, anche ad un importante programma di accoglienza e inclusione sociale, coinvolgendo ben **96 richiedenti asilo**; la crisi, dunque, ha comportato prima la sospensione degli stipendi dei dipendenti, poi il loro licenziamento con la definitiva liquidazione dell'albergo.

La chiusura di diversi Ostelli storici, in tutta Italia, di un modello di offerta turistica solidale e a basso costo, vicina ai giovani e studenti, e alternativo a quello dominante legato ad un'industria consumistica e di rendita speculativa, sembra dovuta a più fattori: sia per il dilagare della concorrenza dei B&B, quelli stessi che stanno causando la gentrificazione dei centri storici, sia per una inadeguata gestione nazionale, troppo centralizzata dell'AIG, sia infine anche per il disinteresse del potere politico nel sostenere questa pregiata rete di servizi, non solo come realtà economica e occupazionale, ma anche come patrimonio di accoglienza e di ospitalità con forti implicazioni di carattere civile e culturale. Dopo la chiusura, il Demanio in qualità di proprietario della Villa, ha messo in **vendita il pregiato e storico complesso edilizio con il suo parco-giardino** per un prezzo di 7 milioni e 450 mila euro.

L'ennesima operazione, dunque, palesemente contraria agli interessi generali, di alienazione e privatizzazione di un gioiello del patrimonio pubblico, compromettendo definitivamente ogni possibilità di una sua rinnovata valorizzazione sociale e collettiva e, come sarebbe auspicabile nel caso dell'Ostello di Villa Camerata, di un recupero legato alla preziosa funzione che ha svolto per oltre mezzo secolo.

Il “nuovo che avanza” a San Jacopino e dintorni

written by Adriana Dadà
18 Febbraio 2022

Perché il promesso progetto *green* per l’area di San Jacopino non ci convince?

Leggendo l’inizio del comunicato stampa, più o meno riadattato dalle varie testate locali fiorentine, emesso da The Student Hotel (TSH) che sta costruendo l’edificio di viale Belfiore/via Benedetto Marcello, non si può che essere soddisfatti. Una piccola tranche del PNRR - 145 milioni - viene assegnata alla società perché provveda alla riqualificazione di due quartieri di Roma e Firenze attraverso la realizzazione di due Student Hotel, rispettivamente San Lorenzo e Belfiore, che poi sarebbe il rione di San Jacopino.



«SACE [gruppo CDP, ndr] supporta il finanziamento con una garanzia *green* di 54 milioni di euro. Il prestito include le condizioni per il raggiungimento di un rating BREEAM “Very Good” per entrambe le location e l’aderenza alla Tassonomia UE per le attività sostenibili come criteri per la garanzia *green* di SACE. I progetti sosterranno la riqualificazione dei quartieri San Lorenzo (Roma) e Belfiore (Firenze), rinnovando le aree a favore delle comunità locali e ampliando la disponibilità di alloggi per studenti in entrambe le città. Con queste due nuove

aperture, TSH raggiungerà un totale di cinque sedi in Italia».

Ma non è tutto, ci sono anche chiari riferimenti ai temi del *green*, dello sviluppo delle comunità locali, come va di moda dire nel post pandemia, per tacitare i “catastrofisti” ambientali:

«Charlie MacGregor, fondatore e CEO di TSH ha dichiarato: “Siamo molto lieti di annunciarvi un accordo di finanziamento a impatto sociale e ambientale con UniCredit, che rafforza ulteriormente il nostro rapporto stabilito nel 2016, questa volta con il supporto di SACE. I termini di finanza sostenibile e di impatto si allineano con l’impegno costante di TSH per minimizzare il nostro impatto ambientale e massimizzare quello sulle comunità locali come

parte della nostra strategia di crescita. Siamo orgogliosi di essere in grado di riqualificare queste aree in via di sviluppo a Roma e Firenze per renderle luoghi *emozionanti* [sic!, corsivo mio] dove le comunità locali, gli ospiti, gli studenti, le aziende possono riunirsi”».

E non è tutto: «*Oltre alle camere d'albergo, al bar, alla palestra, agli spazi di lavoro e al parco pubblico, il complesso di Belfiore comprenderà anche una pista pubblica per la corsa sul tetto dell'edificio*» [il corsivo è mio] (qui tutto l'articolo).

Qualche dubbio su queste aperture alla politica del *green* e della rinaturalizzazione sorge se si guarda il *rendering* che apre l'articolo: la pista per correre prevista dal progetto è completamente artificiale... realizzata sul tetto dell'edificio, con qualche raro alberello o siepe che, naturalmente non potranno essere piantate che... nei cassoni di cui non solo il nostro quartiere si sta riempiendo ma che a Firenze il piano urbanistico riconosce come quota verde. Detta pista sarà peraltro inaccessibile di fatto alle persone che volessero accompagnare amici o parenti corridori e che per inabilità o patologie legate all'età non possono affrontare una scala alta 20 metri.

Beh, di che lamentarsi?, comunque finalmente avremo “un parco pubblico”, un po' di verde nell'area della città che, abbiamo segnalato più volte, ha il più basso tasso di rapporto abitanti/verde pubblico, 3,7% rispetto al 24,7 della media cittadina. (Si vedano: il mio articolo *Firenze: A san Jacopino la transizione economica si fa col cemento* ; e la mappa online del verde comunale: <https://ambiente.comune.fi.it/mappa>)

Anche a guardare il *rendering* che abbiamo segnalato è evidente che la quantità di verde che sarà disponibile a fine lavori sarà però ben poco: sarà racchiuso in una piazza triangolare di 665 mq. a copertura di autorimesse interrate, con verde pensile, tipo piazza Dallapiccola in miniatura. È evidente che uno spazio verde del tutto innaturale comporterà uno spreco anche a livello di gestione, soprattutto per l'irrigazione che richiederà. I cittadini avevano inutilmente chiesto che almeno i 1300 mq non ancora profondamente scavati al momento dell'asta d'acquisto e colonizzati negli anni d'abbandono da un'albereta spontanea di pioppi e salici, censita dal 2016 come luogo del cuore del FAI, venissero destinati a verde alberato in piena terra. (Si veda la foto dell'albereta gentilmente fornita da Paolo Degli Antoni).

Nonostante tutto ciò, il responsabile Corporate di UniCredit Italia che partecipa all'operazione dichiara: «l'accordo segue la nostra filosofia di creare progetti a prova di futuro, sviluppati e gestiti in modo sostenibile».

Diceva una vecchia canzone “*parole, parole, parole*”, ma i fatti sono molto evidenti; sarà ora di aprire occhi e bocca per dire cosa pensano i cittadini della zona, sempre più assediati dal cemento, dall'espropriazione del poco verde naturale o da riqualificare esistente, da operazioni come quella in corso della Manifattura Tabacchi e di quella approvata, relativa all'area ex OGR, che porteranno nuovo cemento, traffico e inquinamento. (Si vedano gli articoli di Dadà e Roberto Budini Gattai).

Per non parlare della situazione dell'aria nell'area metropolitana e nella nostra zona che è in questi giorni su tutti i quotidiani locali grazie all'indagine di Legambiente e ci segnala che le città toscane sono molto al di sopra dei parametri suggeriti dall'OMS, e quella messa peggio per biossido d'azoto da traffico, è naturalmente Firenze.



Per i colpi di calore, la criticità di tutta l'area metropolitana era già stata evidenziata da un'altra

indagine commissionata dal Comune di Firenze; dalle carte allegate si può verificare come, per il rione San Jacopino/Puccini, si salvino in parte le zone limitrofe agli alvei dei fiumi Mugnone e Arno con il loro afflusso di aria migliore che per ora in parte mitiga nel rione sia l'inquinamento che i colpi di calore. Le costruzioni in corso, e quelle che si preparano, produrranno una chiusura alla circolazione dell'area proveniente dall'Arno. Infatti nella zona limitrofa alle Cascine il cemento crescerà a dismisura; oltre alle costruzioni per un totale di 700 appartamenti della ex Manifattura Tabacchi e, grazie ai permessi di costruzione nell'area ex OGR, si erigeranno 24.000 mq di nuovi edifici sul lato parallelo al Fosso Macinante.

Per non dire dell'impatto della costruzione della tranvia e del nuovo asse viario che costeggerà le Cascine, sul quale si sono già espressi esperti qualificati con ottimi articoli che meritano una lettura. A seguito di queste operazioni che si attueranno nell'area contermina delle Cascine si sta già procedendo all'eliminazione di quel corridoio ecologico che poteva permettere di collegarci, attraverso il Fosso macinante, fino agli spazi verdi e lacustri della Piana.

Queste scelte urbanistiche produrranno una quantità di traffico che non potrà non avere riflessi anche sul già debole equilibrio della flora delle Cascine; per capire quanto la scelta sia nefasta basti dire che un professore di Agraria di Firenze, ha segnalato che entro vent'anni è a rischio la sopravvivenza delle Cascine.

I cittadini del rione hanno aperto una consultazione e una serie di manifestazioni fin dal maggio 2016 sui temi del verde, degli spazi sociali, della viabilità. Costituiti in comitati (Associazione Giardino San Jacopino, Associazione Leopolda Viva, Comitato Belfiore/Marcello, Comitato ex Manifattura Tabacchi) e riuniti poi nella sigla *4 Luoghi* hanno anche inviato con PEC nel settembre 2020 articolate osservazioni e proposte relative al Piano operativo in discussione, chiedendo un'audizione alle commissioni Ambiente e Urbanistica. A distanza di quasi un anno e mezzo nessuna risposta.

Comunque, una volta realizzati tutti questi progetti di rigenerazione urbana attraverso i "riempimenti di vuoti" e di "edilizia post Covid" - così definiti dal sindaco Nardella nell'opuscolo programmatico *Firenze rinasce. Ripensiamo la città* - non rimarrà né verde né

aria. Ma, per fortuna abbiamo in zona eccellenti docenti che fabbricano scatole per l'aria, anche se bisognerà avere soldi per comprarle. Per chi non avrà soldi sufficienti saranno predisposti lungo le vie a pagamento erogatori d'aria, come avviene in molte città del Giappone! Quelli forse saranno più accessibili.

E non è catastrofismo, è il "nuovo che avanza", documentato e leggibile nei progetti urbanistici approvati e nei proclami delle multinazionali e fondi di investimento che stanno facendo affari d'oro a Firenze (si vedano articoli ed ebook di Ilaria Agostini); con la scusa di dare alloggio alle orde di studenti che dovrebbero invadere Firenze, si stanno appropriando degli spazi residui per creare nuove abitazioni, strutture alberghiere e convegnistiche che dovrebbero essere il business del futuro di una città ridotta a Disneyland turistica.

Noi cittadini stiamo rimanendo ostaggi di scelte che non hanno nulla di nuovo, di *green* e tantomeno di sostenibilità ambientale, ma sono semplice profitto capitalistico sfacciatamente dipinto di verde... quello dei soldi.

Un #metoo calabrese? La voce delle ragazze e il rischio di essere invisibili 1

written by Francesca Pignataro
23 Febbraio 2022

Parte I «A Cosenza avevo un fidanzatino che io trovavo veramente troppo carino e me ne innamorai subito. Lui mi chiese “Riprendiamoci” e io dissi di sì. Perché no? Ma poi gli dissi “Cancella questo video” e lui disse che lo avrebbe fatto, ma non lo fece mai e nel giro di due anni sono finita sui telefoni di tutta Cosenza, di tutta la Calabria ed è diventato un caso internazionale finendo su un gruppo Telegram di revenge porn con 77mila iscritti. Sapete cosa mi disse la Maletta quando andai a denunciare la questione, quando le andrai a dire che sarebbero arrivati i poliziotti a scuola per poter interrogare le persone? Che me l’ero cercata, che era colpa mia, era tutta colpa mia, che mia nonna - che io non ho mai conosciuto - si sarebbe vergognata di me. Quando poi iniziai a fare attivismo, iniziai a raccontare quello che lei mi aveva detto e che mi aveva detto di fronte a mio padre e lei iniziò a dire che erano illazioni e che sparavo cazzate. Allora, in quel momento, nel gennaio del 2022 mi sono tornate in testa tutte le cose che lei ha sempre nascosto: tutte le volte che le ho raccontato del bullismo, tutte le volte che le ho raccontato degli abusi che vivevamo in classe, soprattutto noi ragazze, e di quanto lei minimizzava, di quanto lei diceva che non sapevamo prendere gli scherzi perché eravamo piccole, che il professore in questione non avrebbe mai fatto niente del genere. Cara Maletta, io mi ricordo tutto. Mi ricordo le mani su di me, me lo ricordo che mi chiamava panterona e polpettina. Mi ricordo tutte le battute sul mio culo e sulle mie tette, mi ricordo tutto perché gli abusi non si lavano via. È dai nostri ricordi che è nato la pagina Instagram *Call.out* Noi non finiamo fino a quando non ci sarà riconosciuto che ci sono delle realtà così tristemente radicate che è anche difficile riconoscerle. Io le violenze le ho riconosciute dopo quattro anni, perché pensavo fosse normale che un professore mi toccasse, che mi dicesse che voleva farsi due botte con me, eppure non è normale e siamo qui a gridarlo a gran voce».

In queste righe risuona la voce di Dalia, un’ex studentessa dell’Istituto di istruzione superiore Valentini-Majorana di Castrolibero, alle porte di Cosenza. Dalia, attivista femminista e creatrice del podcast *Fai la signorina*, è stata la prima a denunciare pubblicamente le molestie di uno dei professori del suo liceo e, grazie alla sua testimonianza, si è innescato un effetto domino che ha reso la scuola protagonista di una vera e propria vicenda mediatica. Questa storia, però, inizia nel 2018, quando il video intimo condiviso senza il consenso di Dalia iniziò a circolare anche all’interno del Valentini-Majorana. La reazione generale degli studenti, dei professori e della presidenza non fu quella di garantire supporto a Dalia, vittima a tutti gli effetti di una violenza, ma la ragazza fu colpevolizzata per l’accaduto e fu vittima di battute sessiste e accuse per via del suo comportamento sessuale. Dalia in quell’anno sparse denuncia, ma non esisteva ancora il Codice Rosso che nel 2019 introdusse nell’ordinamento italiano il

reato di *revenge porn*, e l'iter legale fu lento proprio perché quando lei denunciò non esisteva un reato specifico cui far riferimento. Il tempo passa, Dalia cresce e prosegue il suo percorso da attivista femminista fino a quando, nel dicembre del 2021, decide di condividere la sua storia in uno degli episodi del suo podcast e da quel giorno la storia accelera. La storia di Dalia comincia ad esser raccontata da varie testate giornalistiche e da allora inizia a ricevere messaggi da altre studentesse del suo ex liceo, che le scrivono per condividere con lei le loro storie di molestie subite tra i banchi di scuola. Dall'insieme di tutte quelle storie nasce l'esigenza di creare la pagina Instagram @call.out.valentini.majorana, un posto sicuro in cui poter condividere le proprie esperienze di molestia all'interno della scuola.

Chi dice che il virtuale non sia reale, come se il web rappresentasse una realtà parallela e alternativa rispetto al mondo offline, mente e questa storia ne è la prova: la pagina Instagram, che pubblica il suo primo post il 29 gennaio chiedendo di liberare la scuola dai pedofili, nasce per lasciar spazio alle testimonianze delle ragazze che offline non se la sentivano di esporsi, magari per vergogna o per paura del giudizio altrui; dalle testimonianze social fiorisce la consapevolezza collettiva di star vivendo un'ingiustizia e una violenza e da qui un movimento attraversa la scuola e gli sfoghi su una pagina Instagram si trasformano nell'occupazione di un istituto. Il 3 febbraio le studentesse e gli studenti hanno dato il via a un'occupazione con delle finalità precise: allontanare il professore accusato di molestie e fare in modo che la scuola potesse tornare ad essere un luogo sicuro.



È il primo caso in Italia di un'occupazione studentesca portata avanti in segno di denuncia e protesta verso delle molestie subite da alcune studentessa per mano di un docente. Lo scenario ideale sarebbe stato uno e uno soltanto: la preside della scuola, Iolanda Maletta, avrebbe potuto accogliere le testimonianze delle sue studentesse e richiedere alle autorità competenti di far

chiarezza e, nel frattempo, allontanare il docente. La realtà, tuttavia, contraddice spesso i nostri desideri e la faccenda è proseguita con sviluppi ben diversi: Maletta ha sporto denuncia contro la pagina Instagram, e di riflesso contro la sua creatrice Dalia, per diffamazione negando di fatto la possibilità che il professore abbia perpetuato gli abusi di cui si parla. Da qui gli attacchi verso la dirigente scolastica, accusata di essere a conoscenza del comportamento del professore e di aver deliberatamente insabbiato la storia per tutelare il buon nome della scuola. Le studentesse spiegano di aver parlato con la preside, di averle raccontato le loro storie e di aver avuto sempre riscontri negativi, il professore in questione al massimo era spostato da una sezione all'altra ma restava comunque a scuola. Nei giorni dell'occupazione anche una seconda ragazza, Jennifer, trova il coraggio di denunciare quella volta in cui il

professore le chiese una foto del seno per arrivare alla sufficienza e racconta di averne parlato con la preside, la quale avrebbe garantito di denunciare e licenziare il docente in questione ma ciò non accadde mai. Alle accuse di omertà rivolte a Maletta si aggiunge quella di Adele Sammarro, professoressa della scuola e madre di uno studente. Nel mese di ottobre il figlio di Sammarro, Samuele, fu selvaggiamente pestato davanti i cancelli della scuola e la madre accusa la dirigenza di non aver chiamato le forze dell'ordine per intervenire e fare chiarezza sull'atto di bullismo, ancora una volta.

Prima di andare oltre, è interessante soffermarsi su questa indifferenza verso il dolore delle studentesse e degli studenti. Nelle scuole, Valentini-Majorana compreso, esistono progetti in cui si parla di violenza, bullismo, discriminazione di genere ed esistono giornate dedicate a temi degli abusi e delle violenze contro le donne, ma come è possibile allora che sia così difficile intervenire quando quei fenomeni si manifestano tra le mura della propria scuola? Ne abbiamo discusso con Roberta Attanasio, delegata del Centro Antiviolenza Roberta Lanzino di Cosenza.

«Se la preside avesse dato la giusta attenzione a quello che le veniva detto, non saremmo stati qui. Lei avrebbe dovuto fermare molto prima questa situazione, che non lo volesse fare lo abbiamo capito molto prima, da quel ragazzo malmenato violentemente davanti scuola. È inutile fare corsi contro il bullismo o contro la violenza di genere se poi non vuoi vedere. A che ti servono? A procacciare questa missione aziendalista della scuola che prende fondi e fa progetti, ma poi nella qualità della vita dell'istituto non cambia niente. Dopo qualche giorno, noi abbiamo ricevuto una richiesta di ascolto da parte di alcune docenti, venivano per nome e per conto della preside facendo parte dello staff della direzione, e per loro tramite la direzione ci stava chiedendo di interessarci per un corso di formazione. Anche loro erano consapevoli che noi non avremmo mai fatto un corso per i ragazzi, ma era necessario partire dalla classe docente e, devo dire la verità, anche loro erano abbastanza convinte perché dicevano che, nonostante la scuola sia una delle prime scuole a Cosenza ad aver fatto progetti contro il bullismo, contro la violenza di genere e sulle pari opportunità, è successo quello che è successo e loro non se ne erano accorti e ora sono innegabilmente dalla parte dei ragazzi. Noi siamo felici che avessero individuato nel centro una risorsa che in questo momento potesse dare una mano per la formazione, ma abbiamo detto che aspettavamo che questa situazione, in qualche modo, trovasse una conclusione perché come discuti con una preside che è completamente delegittimata?»

A parte una considerazione personale che posso fare, su come la scuola diventi sempre più manageriale nell'accaparramento di fondi e nella realizzazione di progetti. Questo conferma l'idea che abbiamo, ossia che la violenza di genere è quasi invisibile, nel senso che non è percepita dagli occhi. In questo caso, anzi, oltre a non essere stata percepita i ragazzi se la sono comunicata questa cosa però non ne hanno parlato con le insegnanti».

Ma è possibile che tra i docenti nessuno abbia capito prima la situazione? «Stiamo parlando di una scuola grandissima dove, se non erro, ci sono tra i 120 e i 130 docenti e quindi non è facilissimo avere tutto sotto controllo. Quello che abbiamo capito è che, in qualche modo, ci fosse un inquinamento ambientale: se il professore faceva delle battute sessiste, questo

atteggiamento veniva recepito dai compagni maschi come un'autorizzazione o un lasciapassare a fare delle battute sessiste. Siamo in una situazione in cui c'era un inquinamento ambientale, quindi come potevi distinguere questa cosa? Sono solo battute, no? Anche la preside difende questo comportamento del professore e dice "sei proprio sicura? Ma lui scherza, lui ride, lui vuole fare lo spiritoso. Sei proprio sicura di aver capito bene?" mettendo in discussione il fatto che, se uno ti incita ad andare in bagno e farti una foto al seno per avere la sufficienza non è una molestia ma una battuta. Questa situazione è tossica perché, se già hai difficoltà a riconoscere una molestia, nel momento in cui legittimi certi comportamenti autorizzi anche i ragazzi a fare queste battute verso le loro compagne».

No alla criminalizzazione delle lotte. Cosenza, “sorveglianza speciale” e multe per gli attivisti

written by Andrea Spallato
21 Febbraio 2022

Un caso di sorveglianza “eccezionale” scuote il tessuto dei movimenti cosentini e l’ambiente universitario. Protagonisti due studenti calabresi, attivi nella lotta per il diritto alla casa e contro le discriminazioni di genere. Potremmo dire che la vicenda ha inizio il 13 dicembre del 2021 quando Jessica Cosenza e Simone Guglielmelli, lei attivista di Fem-In e lui di Prendo Casa, ricevono una telefonata dalla questura di Cosenza che gli notifica un avviso riguardante le misure preventive di sorveglianza speciale. Potremmo iniziare questa storia così, ma trascureremmo troppe cose. Questa è infatti solo l’ultima tappa di un lungo trascorso che vede Jessica e Simone alle prese con avvisi e processi, per azioni politiche portate avanti da anni sul territorio calabrese. Tutte disposizioni (almeno quelle già concluse) risoltesi senza alcun provvedimento: i due sono oggi incensurati.



I due giovani cosentini sono studenti modello. In prima linea, sia nelle lotte politiche per il diritto alla casa, al reddito, al lavoro, alla sanità pubblica di qualità e libera dal malaffare, per i diritti dei più deboli e contro le discriminazioni di genere; sia nell’impegno in attività di “terza missione” che hanno portato il DiSPeS dell’Università della Calabria a realizzare importanti eventi con partecipazione nazionale, che hanno contribuito alla sensibilizzazione e alla divulgazione del sapere sul territorio, e al coinvolgimento attivo di chi abita i luoghi. È

questo, in sintesi, ciò che di loro dicono i docenti dell’ateneo calabrese.

La vicenda: nel mese di dicembre, come abbiamo detto, la questura notifica ai due protagonisti l’avviso di sorveglianza speciale. Già nelle settimane precedenti, Stefano Catanzariti, Roberto

Panza e Roberto Martino vengono raggiunti da multe per aver organizzato una passeggiata di sensibilizzazione per i vicoli della città storica. I due giovani, Jessica e Simone, sono ritenuti soggetti pericolosi per la pubblica sicurezza a causa del loro carattere "eversivo e ribelle". Indole che i due avrebbero manifestato nelle numerose occasioni di protesta alle quali hanno preso parte le centinaia di cittadini che sfilarono lungo le strade di Cosenza per rivendicare il diritto al dissenso verso un sistema che limita - fino ad annullare, talvolta - i diritti fondamentali delle e dei calabresi, e che impoverisce il territorio a discapito delle fasce sociali più deboli, delle minoranze di genere e culturali, delle marginalità; e per manifestare contro il servilismo e i meccanismi clientelari diffusi in molti ambiti territoriali.

Leggendo le innumerevoli lettere a sostegno dei due, provenienti anche da ambienti politici lontani dal loro orientamento, dal mondo della cultura, e delle associazioni territoriali locali e nazionali, è facile delineare il profilo impegnato sui fronti dell'attivismo sociale e politico, di questi due giovani calabresi che, di rimando, ci parlano di molti altri giovani, donne e uomini di Calabria che decidono di rimanere a vivere in questa terra e combattono ogni giorno contro una realtà che li penalizza costringendoli ai margini. Perché come mi disse Simone in una nostra intervista: "rimanere qui è diventato ormai una scelta coraggiosa. Vivere in una terra povera in cui non ci sono diritti, ci sono sopraffazioni e soprusi in ogni dove, la politica è costantemente collusa con il malaffare, anzi forse sono la stessa cosa". Puntando il dito verso questi due giovani "dissidenti" cosentini si è puntato il dito verso le migliaia di giovani meridionali che decidono caparbiamente di rimanere nella propria terra. Che praticano restanza malgrado il sistema ingiusto verso i più, malgrado le ingiustizie perpetrate dai pochi eletti.

Ma il questore di Cosenza, Giovanna Petrocca, firmataria della richiesta di sorveglianza speciale queste cose le conosce. Allora perché tanto accanimento? E perché proprio verso Jessica e Simone? Si potrebbero trovare molte spiegazioni. Basta sfogliare la lunga lista di battaglie che Jessica, Simone, il sindacato di base (USB) di cui fanno parte, le varie realtà attive sul territorio e i molti altri giovani hanno portato avanti denunciando la condizione della sanità calabrese, facendo anche i nomi e danneggiando soggetti troppo noti in questa terra. Gli scenari futuri: è palese che si è trattato di un atto politico. La sicurezza dell'ordine pubblico in città non era a rischio: a riprova citiamo le dimostrazioni di sostegno ai due giovani, una testimonianza del fatto che i cittadini non solo li percepiscono come minaccia, ma li ritengono un esempio.

Nella concretezza delle ipotesi, la vicenda può risolversi in pochi modi. Se il 14 marzo il giudice convaliderà la misura proveniente dal codice Rocco, Jessica e Simone saranno condannati a vivere i giorni futuri sotto stretta sorveglianza e con forti limitazioni alla loro libertà di movimento, politica, e sociale. Per farsi un'idea dell'incubo in cui rischiano di sprofondare basta leggere il post su Facebook di Francesco Azzinnaro, giovane cosentino riscattatosi dalla difficile vita di periferia e impegnato nel sociale, anch'egli facente parte dell'USB, attualmente sotto sorveglianza speciale. Se invece il giudice rigetterà la misura della questura, si potrà dare atto che in questa terra ci può essere ancora speranza; che vale ancora la pena di investirsi nelle pratiche di riappropriazione dello spazio pubblico; che per le/i calabresi esiste una speranza di costruzione di senso nel restare e resistere; che il potere

costituito può ancora agire a tutela dei molti e non dei pochi.

O forse semplicemente si darà atto di una misura irragionevole, priva di senso anche quando applicata in casi molto più gravi di questo. “La sorveglianza speciale - mi disse lo stesso Simone - è un abominio aldilà di Jesse e Simone. È un abominio da sempre”.

Tutta questa storia, che trova forse una sua ragione nella volontà di dare un segnale agli animi ribelli e dissidenti, ha avuto l'effetto portare alla ribalta la questione del libero esercizio del diritto al dissenso e sulla inumanità della sorveglianza speciale. Proprio grazie alla nostra vicenda sono stati organizzati incontri,

dibattiti e manifestazioni per sviluppare una riflessione collettiva sulla valenza della misura di prevenzione (al di là di chi sia l'interessato) e quali le conseguenze di tale misura. Un'occasione per riflettere in modo costruttivo e concreto su una disposizione ingiusta frutto di una narrazione distorta ed iniqua.

I calabresi conoscono bene i propri nemici. I mali di cui soffre la terra di Calabria sono talmente numerosi che a volte l'emergenzialità stratificata delle esistenze confina la gente nella sopravvivenza quotidiana. Le e i calabresi non hanno bisogno del disprezzo che cala da Nord; non hanno bisogno dell'autonomia differenziata; ciò che serve è una completa e incondizionata agibilità del diritto al dissenso, praticato con voci altrettanto libere e ricche di progettualità sociale, come quelle di Jessica e di Simone, di Francesco, di Stefano, e di donne e uomini che oggi rischiano la stessa libertà per denunciare il maltolto e ribadire i diritti così facilmente negati.



Servizi bibliotecari e archivistici: servizi spot, da accendere e spegnere a piacimento

written by Biblio-precari Firenze
18 Febbraio 2022



Lunedì 21 febbraio, alle ore 11, i Biblioprecari scenderanno di nuovo in piazza della Signoria per protestare rumorosamente contro il paventato taglio al nuovo appalto, ora confermato nero su bianco dall'uscita del bando di gara.

Come denunciato durante le varie mobilitazioni degli ultimi mesi, i servizi bibliotecari e archivistici potrebbero partire **decimati di quasi un sesto** rispetto a quelli attualmente

presenti: la mancata copertura finanziaria dell'intero importo del nuovo bando, che l'Amministrazione si era impegnata a garantire nel bilancio 2022/2024, attualmente all'esame delle commissioni consiliari, significherà la **mancata attivazione di servizi essenziali** finora garantiti alla cittadinanza e spesso sbandierati come servizi di eccellenza, oltre che la perdita di posti di lavoro. Nello specifico, dal prossimo 1 maggio (Festa del Lavoro) potranno non essere attivi:

- - il servizio Bibliobus, la biblioteca itinerante, nata nel 1992 da un progetto della Biblioteca dell'Isolotto e poi esteso a tutti i quartieri della città
- - l'alfabetizzazione informatica, ritenuta "necessaria" dall'Agenda Digitale per realizzare la cosiddetta "cittadinanza digitale"
- - il servizio di prestito a domicilio, tanto pubblicizzato durante la pandemia da finire anche sui tg nazionali
- - gli orari di apertura completi della Biblioteca delle Oblate e di BiblioteCanova (no orario serale), della Biblioteca di Palagio (no apertura domenicale) e delle biblioteche di quartiere (no apertura del sabato pomeriggio).
- - le aperture pomeridiane dei servizi al pubblico per l'Archivio Storico

Al contrario di quanto proclamato sulla stampa e sui social dal Sindaco Nardella, che celebra i milioni che arriveranno dal Ministero della Cultura per progetti su cultura e inclusione sociale destinati soprattutto alle periferie, la realtà è che **nel bilancio 2022/2024 predisposto dalla Giunta sono state tagliate le risorse per i presídi culturali** e sociali di prossimità, come le biblioteche di quartiere, sono stati eliminati due importanti progetti nati per incrementare la diffusione del servizio bibliotecario, come Bibliobus e servizio a domicilio, e viene negato un servizio fondamentale e di grande successo come l'alfabetizzazione informatica alla fascia più debole della popolazione, gli anziani. Per non parlare dell'ingente taglio ai servizi dell'Archivio Storico, sia per i servizi al pubblico che per quelli di digitalizzazione e restauro del patrimonio documentario.

Oltre alla cittadinanza, ne faranno le spese le lavoratrici e i lavoratori che dovranno fare i conti con circa 2000 ore in meno al mese e che non hanno, al momento, nemmeno il riconoscimento di punteggi dedicati ai titoli di servizio da far valere nei prossimi concorsi previsti per il progetto di reinternalizzazione di questi servizi. Non possiamo che leggere queste mosse come un segno di assoluto disinteresse da parte di quest'Amministrazione verso i servizi bibliotecari e archivistici e verso chi, da oltre 15 anni, li garantisce.

Chiediamo che vengano finalmente mantenute le tante promesse fatte e che non si perda ulteriore tempo: per garantire la continuità di tutti i servizi anche con il prossimo appalto, nel bilancio 2022/2024 ci dovranno essere tutte le risorse necessarie. Non accettiamo servizi spot, da accendere e spegnere a piacimento, né va della tenuta occupazionale di tanti lavoratori e della stessa qualità del servizio.

La Polveriera è di nuovo sotto attacco

written by La Polveriera

19 Febbraio 2022

La Polveriera Spazio Comune nasce nel 2014 quando diversi collettivi studenteschi occuparono gli spazi adiacenti alla mensa universitaria gestiti dalla Regione Toscana, abbandonati da oltre 10 anni. In quasi 8 anni di vita, la comunità che ruota intorno alla realtà si è allargata, diventando non solo spazio di dibattito e approfondimento sui temi studenteschi ma un laboratorio di condivisione dei saperi e di liberazione dei corpi attraverso le pratiche del mutualismo e dell'autogestione. La stessa comunità ha animato un processo partecipato sulla riqualifica del complesso di S. Apollonia, che ospita le stanze de La Polveriera, nato in risposta a un primo tentativo di sgombero da parte della Regione.



Oggi La Polveriera è uno dei pochi luoghi di aggregazione rimasti in un centro storico ormai devastato dalla svendita del patrimonio pubblico, dalla militarizzazione delle piazze e dalla crescente difficoltà di accedere fisicamente agli spazi universitari, trasformati rapidamente in un'avanguardia del controllo della società (post) pandemica. E' di oggi la notizia che l'Azienda Regionale per il

Diritto allo Studio Universitario (DSU) ha contattato la questura per procedere all'esecuzione dello sgombero di questa esperienza collettiva. Non siamo disposti a rinunciare a ciò che La Polveriera rappresenta e può continuare a rappresentare non solo per le persone che l'attraversano, ma anche e soprattutto per i percorsi e le esperienze che si intrecciano al suo interno.

Se il DSU vuole vederci chiuse, noi rispondiamo tenendo La Polveriera viva e riempiendola di iniziative, continuando a rivendicare l'importanza di mantenere S. Apollonia un bene comune. Vi invitiamo a partecipare e a tenere vivo lo spazio!

PROGRAMMA SABATO E DOMENICA

SABATO 19 FEBBRAIO

- ORE 07:00/11:30 - COLAZIONE DAVANTI AL CANCELLO DI SANT'APOLLONIA
- ORE 12:30 - PRANZO COLLETTIVO DI AUTOFINANZIAMENTO
- ORE 14:00 - ASSEMBLEA APERTA SPAZI STUDENTESCHI, continuazione assemblea "TI

SERVE SPAZIO? TROVIAMOLO INSIEME”, iniziata domenica scorsa per ragionare collettivamente sulla mancanza di accessibilità degli spazi universitari e come questo abbia portato a un decadimento dell’università pubblica, in merito ai possibili percorsi di autoformazione che dovrebbe garantire e tutelare.

- ORE 17:00 - ASSEMBLEA APERTA SITUAZIONE POLVERIERA

- ORE 20:00 - CENA COLLETTIVA DI AUTOFINANZIAMENTO

- ORE 21:00 - PRESENTAZIONE CALENDARI STAFFETTA SANITARIA E CHIACCHIERE SULLA SITUAZIONE ATTUALE IN ROJAVA

- A PROSEGUIRE BIRRETTE E MUSICA

DOMENICA 20 FEBBRAIO

- ORE 07:00/11:30 - COLAZIONE DAVANTI AL CANCELLO DI SANT’APOLLONIA

- ORE 12:00 - APERTURA AULA STUDIO

- ORE 12:30 - PRANZO COLLETTIVO DI AUTOFINANZIAMENTO

- ORE 17:30 - RADIO WOMBAT SUNDAY FINO A TARDA SERA

Bella come un'insurrezione impura

written by perUnaltracittà

21 Febbraio 2022

Il contributo al nostro cassetto degli attrezzi che consiste nella pubblicazione di brani ed estratti da testi pubblicati utili alla nostra riflessione politica, è - in questo numero e per gentile concessione della casa editrice - la pubblicazione della prefazione alla traduzione dell'antologia di testi del "Comitato Invisibile". Invisibile perché ufficialmente non sappiamo chi ne faccia parte e le ipotesi in questo senso non vanno oltre il fatto di classificarli come presunti membri del Comitato stesso. Il libro e i suoi presunti autori sono stati infatti oggetto di una dura repressione in Francia che ha sollevato proteste da parte di numerosi intellettuali. "L'11 novembre 2008 una gigantesca operazione antiterrorismo svoltasi su tutto il territorio nazionale francese portò all'arresto di una decina di militanti, con l'accusa di aver sabotato alcune linee ferroviarie dell'Alta Velocità e di costituire un gruppo terroristico. All'indomani si formarono dei comitati di sostegno agli accusati, il primo promosso dagli abitanti di Tarnac, dove all'epoca alcuni degli attuali accusati conducevano la loro vita, sperimentandola in una comune, seguito da decine e decine di altri dappertutto. Azioni in solidarietà furono compiute in vari paesi del mondo. Il libro del Comitato Invisibile, **L'insurrezione che viene**, fu presentato dai giudici come prova di colpevolezza divenendo così un best seller mondiale - tranne che in Italia, dove nessun editore "illuminato" se ne volle allora interessare. Giorgio Agamben fu il primo intellettuale ad intervenire pubblicamente a difesa degli accusati, tra i quali conta dei buoni amici, con una tribuna sul quotidiano Liberation e poi presentando in una riunione pubblica la riedizione di alcuni scritti della rivista Tiquun (antesignana del lavoro del Comitato Invisibile) da parte della casa editrice La Fabrique, mentre Julien Coupat, che la polizia accusava di essere l'autore de **L'insurrezione che viene** oltre che dei sabotaggi, era ancora in stato di detenzione (vedi qui dove troverai anche la trascrizione dell'intervento di Giorgio Agamben).

Comitato Invisibile, *L'insurrezione che viene* - Ai nostri amici - Adesso, (nella traduzione di Marcello Tari), Not Nero, Roma 2019

Prefazione

Bella come un'insurrezione impura

Gl'italiani ridono della vita: ne ridono assai più, e con più verità e persuasione intima di disprezzo e freddezza che non fa niun'altra nazione [...]. Quelli che credono superiore a tutte per cinismo la nazione francese, s'ingannano. Niuna vince né uguaglia in ciò l'italiana. Essa unisce la vivacità naturale (maggiore assai di quella de' francesi) all'indifferenza

acquisita verso ogni cosa e al poco riguardo verso gli altri cagionato dalla mancanza di società, che non li fa curar gran fatto della stima e de' riguardi altrui: laddove la società francese influisce tanto, com'è noto, anche nel popolo, ch'esso è pieno di riguardi sì verso i propri individui, sì verso l'altre classi, quanto comporta la sua natura.

Giacomo Leopardi *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani*, 1824

«Bella come un'insurrezione impura» recitava un graffito sugli Champs-Élysée il 24 novembre 2018, mentre una barricata veniva eretta nel bel mezzo della strada e le macchine di un cantiere cominciavano a bruciare nella luce del tramonto. Su di un altro muro, qualche metro più in là, si leggeva: «L'insurrezione che tiene».



Per quanto riguarda l'Italia, del movimento dei cosiddetti «gilet gialli» non è certo il suo aspetto insurrezionale a essere in questione, ma giusto quello della «violenza» e del «problema politico» che quel movimento pone. Si sa bene che gli eventi passano difficilmente le frontiere. E anche quando succede, è solo dopo aver subito così tante deformazioni che, quando arrivano a destinazione, sono ormai irriconoscibili. Li si lascia entrare nello spazio pubblico a una sola condizione: che smettano di parlare il proprio linguaggio e di dire quello che hanno da dire. La luce della pubblicità oscura ogni cosa. Ogni paese vive come sotto una campana epistemologica. Dal momento che governare si è ridotto a un esercizio di comunicazione, il mantenimento di un certo stato d'esplicitazione pubblica rientra nel mantenimento dell'ordine generale. È come se vi fosse una dogana impalpabile, la quale

garantisce che i contenuti politicamente ed esistenzialmente pericolosi si fermino alla frontiera e che, allo stesso tempo, preleva la sua quota di senso su ogni altra possibile circolazione - e ciò accade specificamente tra la Francia e l'Italia.

Questa impermeabilità è dovuta sia a una differenza nei costumi - che è più o meno costante fin dai tempi di Leopardi - sia agli interessi della classe dominante in ognuno dei due paesi. Per questo, in Francia, non si conosceva quasi niente del lungo Sessantotto italiano e del movimento del Settantasette prima che un pugno di militanti non ne facessero recentemente un immaginario politico di sostituzione per il loro circolo di disperati. Allo stesso modo, non si è mai sentito parlare del Comitato Invisibile in Italia - ad oggi, il solo paese d'Europa in cui i suoi libri hanno conosciuto tutt'al più delle edizioni pirata.

Se è all'interno della rivista *Tiqqun* che, già nel 2000, si possono trovare le prime menzioni del Comitato invisibile, è solo nel 2007 che appare il primo libro firmato con questo nome: *L'insurrezione che viene*. Manifestamente scritto sull'onda delle sommosse nelle banlieues del 2005 e della rivolta studentesca che sconfisse la proposta di legge sul «contratto di primo impiego» del governo de Villepin, e altrettanto chiaramente scritto come testo d'intervento nel contesto dell'elezione a presidente di Nicolas Sarkozy, *L'insurrezione che viene* colpì così tanto uno dei «consiglieri per la sicurezza» del nuovo capo di Stato da spingerlo a regalarne quaranta copie ai principali responsabili delle polizie del paese. «Davanti all'evidenza della catastrofe, vi sono quelli che si indignano e quelli che ne prendono atto, quelli che denunciano e quelli che si organizzano. Il Comitato Invisibile è dalla parte di quelli che si organizzano», recitava la quarta di copertina del libro. È probabile che tanto sia bastato a far scattare il famigerato «allarme» nelle gendarmerie di mezza nazione.

Un'inchiesta *antiterrorista*, figurarsi, non tardò a essere aperta; un anno e mezzo dopo la pubblicazione de *L'insurrezione che viene*, un'ondata di arresti diede in pasto ai telegiornali della sera una decina di persone, alcune delle quali venivano esplicitamente accusate di far parte del «Comitato». Di questa appartenenza non è mai stata trovata alcuna prova, e dopo dieci anni di procedure giudiziarie un processo ha infine assolto la quasi totalità degli accusati.

L'incriminazione per *terrorismo* di gente che veniva accusata non tanto di alcuni semplici sabotaggi (segnatamente contro una linea del TGV), quanto e soprattutto *di aver scritto un libro*, eccitò evidentemente l'interesse per il suo contenuto, così che *L'insurrezione che viene* non tardò a diventare un best seller e poi una sorta di classico. Tradotto persino in coreano, demonizzato dalla destra neocon americana, discusso in Germania o a Occupy Hong-Kong, è diventato anche oggetto di studio, come «scenario possibile», nelle riviste dell'esercito francese. Nei dieci anni seguenti, il Comitato Invisibile ha perseverato nel suo compito di servire come istanza di enunciazione strategica al «movimento reale che destituisce lo stato di cose presenti». Nel 2014 *Ai nostri amici* tirò le somme - al termine di un'inchiesta portata avanti nei diversi continenti - della sequenza apertasi con la «crisi del 2008», prolungatasi con le «primavere arabe» e infine chiusa dai diversi «movimenti delle piazze». Adesso partì dalla lotta francese contro la Loi Travail nel 2016 per sondare il fondo dell'epoca. Così, di libro in libro, il Comitato Invisibile è diventato come uno spettro che ossessiona i governanti francesi e che prima o poi viene citato, a mo' di spiegazione, di condanna o per scongiurarla, a ogni nuova esplosione di rivolta - «gilet gialli» compresi.

Machiavelli scriveva «uno governo non è altro che tenere i sudditi in modo che non ti possono o debbano offendere». I governanti, abituati a cospirare per mantenere il loro potere, hanno difficoltà a credere che quando sorge un'insurrezione non sia anch'essa guidata da un gruppuscolo di cospiratori, da reti organizzate di «radicali», «faziosi» o «teppisti», in una parola da «professionisti del disordine» e che perciò sia sufficiente la forza per schiacciarla. Ma le insurrezioni non sono come i ministeri; non rispondono agli appelli di una minoranza di dirigenti ai quali obbediscono orde di subordinati. Maturano sotto il ghiaccio come un desiderio di massa di vedere calpestato tutto quello che ci calpesta, come un soprassalto di dignità dopo decenni di umiliazioni, come una volontà di farla finita per sempre con tutto quello che abbiamo subito senza ragione. Le insurrezioni mobilitano riserve di coraggio infinite, insperate scorte di intelligenza tattica, una lucida generosità che si credeva scomparsa sotto le acque gelate del calcolo egoista. Di fronte ai governanti, che non ne capiscono niente, si erge un'irriducibilità compatta, basaltica, che si nutre di ognuna delle manovre che vengono tentate contro di essa.



Contrariamente a quello che vogliono credere militanti e governanti, non sono i rivoluzionari a fare le rivoluzioni, sono le rivoluzioni che fanno i rivoluzionari. Bisogna chiamarsi Toni Negri o Alfredo Bonanno e non essersi mai emancipati da un inguaribile leninismo di fondo per credere che le insurrezioni aspettino gli insurrezionalisti per cominciare. In Francia, nell'inverno del 2018-2019, non c'è stato bisogno di zadisti per costruire delle micro-ZAD sulle rotatorie, di militanti specialisti dei blocchi per andare a bloccare tutto, o di pensatori della singolarità qualunque per inventare i «gilet gialli». Ai nostri giorni, sono i meno «politicizzati» a essere i più radicali. *Nessuna rivolta è più terribile di quella dei cittadini presi in giro.*

Se è nato qualcosa come un'insurrezione, è precisamente perché la gente *non mira* all'insurrezione, ma desidera qualcosa che vada al di là - e cioè, confusamente, una

rivoluzione. Una rivoluzione dai contorni indefiniti, fatta negli abiti frettolosamente ritagliati sul modello del 1789, che mescola affetti costituenti e destituenti, bisogno di conservazione e desiderio di sovversione. Una rivoluzione che si scontra col fatto che è tutta l'organizzazione materiale di questo mondo che bisogna deporre, con la sola certezza che *non è con coloro che hanno fottuto il mondo che lo ripareremo*.

Una delle maniere di neutralizzare le verità che il Comitato Invisibile ha esumato ed espresso nel corso di questi anni, è stata quella di situarlo politicamente, da qualche parte tra l'anarchismo e l'estrema sinistra. Ma quello che il sollevamento dei «gilet gialli» dimostra quale che sia la sua conclusione e le diverse forme di recupero di cui sarà oggetto, è quanto il disgusto della politica - compresa quella alternativa, il rifiuto dei sindacati, il desiderio di vivere e non più sopravvivere, il carattere politicamente decisivo dell'*incontro* nella costruzione di una forza, la stanchezza per la menzogna sociale, l'odio per la polizia e per la sinistra in quanto insopportabile ricatto morale, l'esecrazione delle insostenibili forme di vita metropolitane, il rifiuto di lasciarsi governare - non sono delle opzioni politiche o esistenziali, *ma delle verità dell'epoca*. Verità che il Comitato Invisibile, nel suo anonimato e nella sua ostinazione a farsene scriba, ha saputo articolare passo dopo passo. Nessun movimento ha mostrato tanto esemplarmente quanto «la sommossa, il blocco e l'occupazione formano la grammatica politica *elementare* dell'epoca» (*Adesso*) meglio dell'ultima rivolta francese, fatta perlopiù da gente che di libri ne legge pochi. Ciò è dovuto al fatto che i motivi di questa sollevazione sono *etici* prima ancora di essere politici. Non procede da un piano, da un'ideologia o da una volontà *politiche*, ma da tutto quello che resta d'istinto salutare negli esseri.

Quelli che nell'inverno francese del 2018-2019 si sono lanciati all'assalto delle prefetture, delle caserme, dei municipi e dei ministeri, non hanno obbedito a una costruzione mentale, bensì hanno tirato le conclusioni della loro esperienza, di quello che vivono e di quello che *vedono*. E lo hanno fatto con la gioia innocente delle rivolte logiche. Laddove i governanti, con la loro visuale angusta, percepiscono solamente la furia mostruosa della folla, vi è al contrario una profonda razionalità all'opera: in un mondo in cui il controllo si serra ogni giorno un po' di più attorno a ciascun individuo, l'insurrezione popolare diventa la sola maniera efficace di agire *che non equivalga a un suicidio*, poiché la massa funziona da protezione per ognuno dei suoi elementi. È questo che migliaia di cittadini senza storia hanno imparato a grande velocità nella sperimentazione di quelle giornate, senza aver bisogno di alcun «manuale sovversivo».

Non è difficile vedere qual è il nodo scorsoio che costituisce il disastro politico dell'Italia negli ultimi decenni. Ad ogni manifestazione di aperta rivolta - Genova 2001, piazza del Popolo 14 dicembre 2010, ancora Roma 15 ottobre 2011, Val di Susa, manifestazione del primo maggio 2015 a Milano contro l'Expo - si mette in moto sempre lo stesso arsenale controinsurrezionale, restato immutato dai tempi dell'*emergenza* degli anni Settanta: unanimità giornalistica nella pura propaganda, dissociazione da parte di tutto quello che si dice di «sinistra», campagna di terrore poliziesca e giudiziaria, caccia all'autonomo, ricatto democratico, eccetera. Sembra a volte che in Italia la sola legittimità a governare derivi dalla reiterazione infinita dell'annientamento dei rivoluzionari, come ci è stato ricordato dall'infame spettacolo della cattura di Cesare Battisti. Come se la passività della popolazione dipendesse dalla ripetizione

del trauma originario dovuto alla «strategia della tensione». Come se l'annientamento di tutta una generazione attraverso il pentimento, la dissociazione, l'assassinio o la prigione avesse liquidato ogni fede nella possibilità di una rivoluzione. O l'avesse condannata a poterla fare solo simulandola.

È anche vero che la riscrittura opportunistica della storia degli anni Settanta fatta da Negri e compagnia, la loro costante retorica trionfalistica per mascherare gli errori, le leggerezze e i rinnegamenti, la rimozione dell'ipotesi condivisa del «partito invisibile di Mirafiori» e il passaggio senza transizione da una logica di separazione a una di mediazione, non giocano a favore dei capi rivoluzionari. Ma chi ha detto che le rivoluzioni hanno bisogno di capi?

Nel maggio del 1955 lo scrittore comunista Dionys Mascolo, senza alcuna speranza di essere ascoltato, sosteneva: «Tutto quello che è indicato in quanto *di sinistra* è già equivoco. Ma quello che è proposto come *la sinistra* lo è molto di più. Il regno della sinistra si estende da tutto quello che non osa essere francamente, assolutamente, di destra o reazionario (o fascista) a tutto ciò che non osa essere francamente rivoluzionario: dubbiosa, instabile, eclettica, incoerente, in preda a ogni sorta di contraddizione, impedita a essere se stessa dall'indefinito numero di modi d'essere unita che gli si propongono, sempre divisa, come si dice, e mai per sfortuna, malafede o goffaggine ma per natura» (*Sur le sens et l'usage du mot «gauche»*).

Non è difficile constatare come la debolezza congenita della sinistra, il suo *amore per la debolezza*, abbia finito per consegnare ai conservatori e ai fascisti temi come quelli di «libertà», «rivoluzione» e anche «democrazia». Incapace di produrre la più piccola *affermazione* in un mondo che si autodistrugge, la sinistra ha cominciato a credere che un mix di antifascismo, antirazzismo e antisessismo, quando non di antispecismo, unito a un prudente anticapitalismo, potesse produrre miracolosamente, attraverso l'accumulo di negazioni, la prospettiva positiva di cui è mancante. Essa ha così occupato e proscritto con il suo molle dogmatismo, il suo postmodernismo opportunistico, il suo comodo idealismo, lo spazio per qualsiasi nuovo inizio. A forza di pretendere di incarnare il partito del Bene e diffondendo le sue lamentele da schiavo, il senso comune ha finito per dedurne, in virtù di una sorta di sillogismo che opera su scala mondiale, che visto che essere buoni significa parlare come uno schiavo, «essere libero» significa comportarsi da bastardi. A forza di diffidare cronicamente di tutto quello che è rivoluzionario, la sinistra ha indotto logicamente l'idea che la vera rivoluzione sia quella conservatrice.

Se non è semplice ammettere che il fascismo sia un fenomeno di sinistra malgrado l'ammirazione di Keynes per Mussolini, è comunque evidente che è il disgusto *per la sinistra* che produce i fascisti. Di converso la reazione isterica, brutale e carica d'odio generata dalla sinistra le servono poi da preziosa riserva d'argomenti e come giustificazione ultima. Il suo sentimento di essere nel giusto fuggendo il reale si nutre dell'ignominia di quello che si trova di fronte. Sono queste due idiozie a polarizzare cronicamente il dibattito pubblico in Francia, negli Stati Uniti, in Germania o in Italia. In tal modo il reale viene giorno dopo giorno allontanato, ed è sufficiente che il primo pagliaccio che si presenta insceni delle provocazioni contro la sinistra e i «gauchistes» per fargli prendere una marea di voti, passando per un nemico del sistema. Ma uno dei grandi problemi, per quanto riguarda l'Italia, è che anche i

movimenti sono stati travolti dalle logiche di sinistra - e ciò in qualche modo ne spiega tanto l'attuale stato fantasmatico che le difficoltà a uscire da una ormai cronica passività.

Tuttavia, al contrario di tutto quello che si cerca oggi di farci credere, se vi è stata un'impresa rivoluzionaria che ha osato rompere con la sinistra, uscire dalla tradizione socialista del movimento operaio, affermare la propria separazione dalla «società» e mettere in discussione la finzione democratica, ebbene, è stata proprio quella dell'Autonomia italiana. Cosa imperdonabile e che infatti non fu perdonata. Non sono mancati d'altronde dissociati e pentiti per farla finita con un tale scandalo - la dissociazione come «parola d'ordine di speranza», scriveva il professor Negri al procuratore Sica nel 1981. Si fece ingoiare quel «C'era la sinistra, c'è il movimento!» a coloro che lo proclamarono fieramente e si fece strombazzare agli altri «c'era il movimento, siamo noi la nuova sinistra!». Così si perse l'intelligenza dell'aspetto per metà cospirativo e criminale *di ogni tentativo rivoluzionario* e nacque questa barzelletta che è il legalismo della sinistra italiana in un paese che, a qualsiasi livello sociale lo si guardi, è profondamente illegalista. In questa maniera si scoraggia preventivamente ogni rivolta contro uno stato di cose chiaramente insopportabile. Solo una *cospirazione di massa* può sovvertire una società così menzognera.

L'epoca è folle, folle per la stratificazione di menzogne che ci è stata trasmessa sotto il nome di «Storia». La storia degli anni Sessanta-Settanta italiani è uno dei punti più densamente carichi di mistificazioni, le quali passano attraverso i suoi stessi attori, in virtù della controinsurrezione. Questa rimozione ci condanna a non essere mai contemporanei del nostro tempo, negandoci l'accesso a ciò che lo struttura silenziosamente. Contro tutto questo non serve a niente cercare di decostruire nostalgicamente la bella storia dell'operaismo. Forse bisogna risalire più indietro, nell'apertura che ha *reso possibile* la nascita di tutte le autonomie, cioè quella della parola poetica in Fortini, Vittorini, Cesarano, Carlo Levi o Pasolini. A volte, per ricominciare da capo, bisogna tornare indietro e operare su di un passato che continua a operare dentro di noi.

Una sola cosa è certa: la questione rivoluzionaria non è più una questione politica né cosmopolitica, ma una questione *antropologica*. Quello che è in questione, nella catastrofe contemporanea, è una certa maniera di vivere che si crede il punto culminante della civiltà perché è il più artificiale, e il più prezioso perché è il più fragile. Non si tratta più di riprendere in mano, esteriormente, una società ridotta a brandelli, ma di *riparare le anime nello stesso gesto di riparare il mondo*. È questa coincidenza tra il cambiamento delle circostanze e l'autotrasformazione sensibile dell'uomo che il Comitato Invisibile chiama «destituzione» e che altri hanno chiamato «un comunismo più forte della metropoli».

Dei contrabbandieri franco-italiani, gennaio 2019

Premio Lorenzo Bargellini, il 15 marzo la scadenza

written by Redazione
18 Febbraio 2022

Il Premio è nato dalla passione di mantenere e alimentare una “memoria viva” legata a Lorenzo, a partire dal suo impegno incondizionato nella lotta per la casa e per il riconoscimento della dignità e dei diritti di ogni persona, e dalla sua capacità critica di leggere i fenomeni. Di fronte ad una complessità sempre più schiacciante e omologante, abbiamo pensato che uno dei nostri compiti fosse quello di far emergere e valorizzare il lavoro di studio, analisi e applicazione dei giovani, per un rinnovato impegno verso le questioni che riguardano il governo della città e le possibilità di pensare e praticare politiche capaci di rispondere alle disuguaglianze e all’esclusione abitativa.



Questo anno il Premio, giunto alla sua III edizione, si propone di portare all’attenzione pubblica le tematiche intrecciate delle lotte per la casa, le forme di gestione dei patrimoni abitativi e degli spazi pubblici, le modalità politiche dell’agire individuale e sociale nonché le plurime forme di cittadinanza attiva connesse agli spazi e alle forme dell’abitare. Si invitano, dunque, a rispondere al bando gli allievi dei corsi di laurea

magistrale e di dottorato i cui lavori di tesi abbiano affrontato con intelligenza critica e capacità innovativa queste aree di indagine e di applicazione dei saperi disciplinari, e il loro nesso.

Le tesi di Laurea magistrale o dottorale sui temi suddetti, dovranno essere inedite e discusse in un’università italiana o straniera negli ultimi tre anni, ovvero tra il 1 gennaio 2018 e la scadenza del bando al 15 marzo 2022 e non potranno essere state presentate alle precedenti edizioni del Premio. Al riconoscimento del Premio è associata la pubblicazione digitale edita dalla Fondazione Giovanni Michelucci del lavoro di tesi proposto, distribuita sulla pagina web della Rivista “Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali” e diffusa sui siti istituzionali dei promotori, insieme a una borsa di 1.000 euro finanziata dalla famiglia, dagli Enti promotori e da Cobas Firenze.

La domanda di partecipazione al Premio 2021 dovrà pervenire entro e non oltre lunedì 15 marzo 2022. I concorrenti dovranno inviare entro tale data la domanda di partecipazione con dati anagrafici e fiscali, informazioni di contatto (indirizzo, e-mail e numero telefonico), titolo e breve abstract del lavoro di tesi proposto (max 1000 car. spazi inclusi), assieme alla copia della tesi in formato pdf, in allegato alla mail sino a 10 Mb o se superiore scaricabile tramite link su dropbox o simili. La spedizione deve essere effettuata esclusivamente via e-mail al seguente indirizzo: premiolorenzobargellini@gmail.com.

La Commissione giudicatrice, delibererà e renderà pubblica l'esito entro il 15 maggio 2022, mentre la proclamazione e la consegna del Premio, con una presentazione pubblica da parte dell'autore del lavoro di tesi e una tavola rotonda si terrà il 4 giugno 2022 a Firenze.

Il Comitato promotore: *famiglia Bargellini, Archivio Il Sessantotto, Fondazione Giovanni Michelucci, Istituto Ernesto de Martino, Ass. Un Tetto sulla Testa, Unione Inquilini, Massimo Cervelli, Maurizio Lampronti, Stefano Sbolgi e Giuseppe Cazzato (Confederazione Cobas), Angela Perulli (Università di Firenze) e Sabrina Tosi Cambini (Università di Parma).*

Il futuro di Mondeggi tra ritardi e silenzi delle istituzioni

written by Mondeggi Bene Comune
17 Febbraio 2022

Se talvolta il tempo scorre indolente e statico, quasi stanco di apportare modifiche all'ordine delle cose, altre volte imprime accelerazioni vertiginose, e fare fronte a tali cambi di ritmo diventa un'impresa. Per tutto il periodo autunnale, in svariati modi la realtà di Mondeggi Bene Comune ha posto l'accento sul silenzio istituzionale che era seguito alle dichiarazioni estive del Sindaco Nardella, secondo le quali la tenuta sarebbe stata completamente recuperata e ristrutturata coi soldi del PNRR. Solo all'inizio di quest'anno qualcosa si è definitivamente messo in moto: la Città Metropolitana ha infatti incaricato due squadre di tecnici, appartenenti alle Facoltà di Architettura ed Economia dell'Università di Firenze, di redigere un progetto di fattibilità tecnico-economica da inoltrare entro il prossimo 16 marzo al ministero competente. Tale progetto sarebbe finanziabile per un importo che ammonta a 50 milioni di euro. Successivamente, in caso di esito positivo, avrebbe luogo la progettazione nel dettaglio. Il mandato di interazione che il team di tecnici ha ricevuto da Nardella rappresenta il primo interesse concreto a fronte di otto anni di silenzio.



Abbiamo quindi deciso di condividere le idee della nostra comunità allargata, legittimati dal sostegno di un territorio del quale MBC si ritiene parte integrante. Agricoltura agroecologica, sostenibilità energetica, inclusione sociale, cura della persona, libera trasmissione dei saperi sono solo alcuni degli ambiti sui quali abbiamo lavorato concretamente in questi anni; il tutto racchiuso dal guscio poroso di "bene comune",

ovvero una forma innovativa di autogoverno partecipato e orizzontale della proprietà pubblica. In questa corsa contro il tempo che ci sta obbligando a frequenze assembleari da capogiro, entusiasmo e timori annaspano scavalcandosi a vicenda. Se da un lato la privatizzazione del bene sembra definitivamente scongiurata, dall'altro, nonostante gli incontri con i progettisti, non esistono ancora garanzie formali circa il futuro che riguarda la nostra comunità.

Il grande assente è la Città Metropolitana; dovrà essere quest'ultima infatti a chiarire gli aspetti che, nel turbinio delle scadenze, rimangono tuttora oscuri: gestione complessiva del bene, utilizzo delle risorse, modalità di accesso e molto altro ancora. Ad oggi la nostra priorità politica è la salvaguardia e la valorizzazione della proposta che a Mondeggi ha visto coesistere ambito agricolo e sociale, soprattutto nei suoi contenuti innovativi e pionieristici.

A prescindere dagli scenari che si prospetteranno, ci sentiamo in dovere di esplicitare la nostra posizione: la Dichiarazione di Uso Civico rappresenta ancora il nostro punto di riferimento, nonché una strada praticabile - adesso come in passato - per eliminare la foglia di fico dell'"illegalità" dal corpo nudo dell'istituzione metropolitana. Lo ribadiamo soprattutto nei confronti di chi si sente parte di questa lotta e mai ha fatto mancare il proprio contributo, che abiti sul territorio o dall'altra parte del mondo.

Di fatto, oggi Mondeggi è un bene comune e auspichiamo che tale rimanga; e non perché coloro che l'hanno sottratto al degrado e custodito per otto anni ne rivendicano la priorità di gestione su base di merito, bensì perché già adesso il processo inclusivo che si è dato è stato l'espressione di un intero territorio, non solo ripolese ma trasversalmente metropolitano. L'unica garanzia che abbiamo è la forza della rete sociale alla quale apparteniamo: quello che riusciremo a ottenere sarà pari all'energia che riusciremo a catalizzare, ovviamente dal basso verso l'alto; e per questo abbiamo bisogno dell'aiuto di tutt*.

Direttiva whistleblowing: il mancato recepimento figuraccia internazionale per Draghi

written by Osservatorio Repressione
15 Febbraio 2022

L'Italia è finita nel mirino della Commissione Europea la quale aprirà una procedura d'infrazione per il mancato recepimento della Direttiva sul Whistleblowing. La protezione dei whistleblowing è essenziale non solo per la lotta alla corruzione ma anche per tutti i reati nella pubblica amministrazione quindi anche per i reati di operatori delle polizie e della magistratura.

A un mese dalla scadenza - prevista per il 17 dicembre scorso - The Good Lobby e Transparency International avevano lanciato l'allarme invitando l'Esecutivo a porre rimedio. "Niente. Zero. Silenzio. Il solito assordante silenzio cui ci ha abituato questo Governo che si guarda bene dal dare una risposta alla società civile, a quelle centinaia di migliaia di cittadini rappresentati da The Good Lobby e Transparency.



La Commissione europea è pronta ad aprire una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per il mancato recepimento della direttiva Ue sul whistleblowing. Un passaggio fondamentale per integrare la legge del 2017 e rafforzare uno strumento chiave nella lotta alla corruzione, che l'esecutivo di Mario Draghi ha ignorato, nonostante i termini siano scaduti già a dicembre. "Il mancato recepimento è una bella figuraccia a livello internazionale", è il titolo del comunicato di The Good Lobby, l'organizzazione che si occupa di trasparenza, l'unica che denuncia come in settimana l'Italia sia finita nel mirino della Commissione. "Nulla è stato fatto. Non male per un governo che si trova ad affrontare la più importante fetta del Pnrr e che la trasparenza è più capace a predicarla che applicarla", sottolinea l'organizzazione non governativa. "E spiace notare - commenta Federico Anghelè di The Good Lobby - che il governo italiano, oggi preso a modello da altri paesi e dalla stampa internazionale, risulti totalmente disinteressato all'argomento a differenza di Francia, Spagna e Portogallo". A evidenziare il ritardo dell'Italia è anche l'ultimo dossier realizzato da Csel (Centro studi enti locali) pubblicato dall'agenzia Adnkronos. L'urgenza di rafforzare lo strumento del whistleblowing e assicurare chi intenda avvalersene è testimoniata infatti anche dai dati: tra il 2018 e il 2021 c'è stato un preoccupante calo del 45% del numero di segnalazioni di illeciti

inviare all'Autorità nazionale anticorruzione.

D'altronde proprio il presidente dell'Anac Giuseppe Busia già a inizio anno aveva denunciato l'inadempienza dell'Italia: "I whistleblower svolgono un ruolo essenziale nel portare alla luce fatti corruttivi o fondati sospetti di illeciti che possono minacciare l'interesse pubblico. In tutti i paesi che riconoscono questo istituto, le segnalazioni hanno permesso la protezione di interessi comuni fondamentali, nonché il recupero di ingenti risorse pubbliche". La direttiva Ue prevede include nella definizione di whistleblower anche soggetti al di fuori della tradizionale relazione lavorativa, come consulenti, membri dei consigli direttivi, ex dipendenti e candidati a posizioni lavorative. Fornisce protezione anche a coloro che assistono i whistleblower. Inoltre considera irrilevanti le motivazioni che hanno spinto a segnalare e permette ai whistleblower di denunciare illeciti direttamente nel luogo di lavoro oppure alle autorità competenti. Introduce il divieto di ogni tipo di ritorsione e prevede sanzioni per coloro che ostacolano il diritto a segnalare, attuano ritorsioni o non rispettano l'obbligo di mantenere la confidenzialità. Ancora, richiede agli Stati membri di garantire l'accesso a un servizio gratuito, comprensivo e indipendente di assistenza all'interno del settore pubblico, compresa l'assistenza legale e finanziaria. Infine, introduce l'obbligo di prendere in carico le segnalazioni e di mantenere il whistleblower informato entro un tempo ragionevole.

Per questo, già un mese prima della scadenza, The Good Lobby e Transparency International avevano lanciato l'allarme invitando il governo Draghi a porre rimedio. Questa norma "è un tassello fondamentale per evitare che le risorse europee del Recovery Fund finiscano in mano al malaffare", sottolinea sempre Anghelè. Per il direttore dell'ufficio italiano di The Good Lobby il recepimento della direttiva Ue "è essenziale per garantire maggiori tutele contro le ritorsioni perché permetterà di scegliere fra diversi canali di segnalazione, anche al di fuori della propria azienda o amministrazione. Un aspetto fondamentale che, in futuro, potrebbe prevenire il ripetersi di tragedie come quelle della funivia del Mottarone. Sappiamo infatti che un ex dipendente aveva segnalato internamente il guasto dell'impianto e aveva subito minacce di licenziamento. Se solo la Direttiva europea fosse stata in vigore, avrebbe potuto segnalare anonimamente la mancanza di sicurezza della funivia tramite un canale esterno e si sarebbe potuta evitare una tragedia in cui hanno perso la vita 14 persone", ricorda Anghelè.

Le denunce di The Good Lobby e Transparency International però sono cadute nel vuoto, hanno trovato come risposta "il solito assordante silenzio cui ci ha abituato questo governo che si guarda bene dal dare una risposta alla società civile". Eppure, ora anche il Centro studi enti locali sottolinea le stesse criticità. Da una parte infatti, l'indice annuale 2021 del Cpi (Indice di percezione della corruzione), reso noto da Transparency International Italia, ha evidenziato un balzo in avanti di 3 punti registrato dal nostro Paese, che ha guadagnato dieci posizioni in classifica. Come sottolineato nel report, però, restano delle criticità sui temi del whistleblowing e anche della regolamentazione del lobbying, dal momento che l'Italia non è ancora in linea con le direttive europee. Ritardi che vengono definiti preoccupanti anche dal Csel: "È un adempimento fondamentale per integrare e modificare quanto già previsto con la legge del 30 novembre 2017".

Le nuove misure previste nella direttiva, si legge nel dossier, "sicuramente contribuirebbero a

rendere molto più efficace questo fondamentale strumento". Ma non solo. Così come nel caso del recepimento della direttiva Ue 2019/37 sul whistleblowing, anche in tema di antiriciclaggio si attendono snodi legislativi ancora al palo. Nello specifico, manca all'appello la pubblicazione del registro dei titolari effettivi, introdotto con la normativa di recepimento della direttiva Ue, alla quale non si è potuto ancora dare seguito in quanto non sono stati ancora emanati i decreti attuativi previsti dalla legge. Infine, la legge sul lobbying, il cui testo è stato approvato, in prima seduta, dalla Camera dei deputati e che è in attesa dell'approvazione da parte del Senato.

10 punti del Rapporto annuale AIFA sulla sicurezza dei vaccini anti-COVID 19

written by Gian Luca Garetti
11 Febbraio 2022

Un anno fa all'inizio della vaccinazione anti-Covid in Italia, si parlava di alcune incognite che accompagnavano i vaccini anti-Covid 19, data la rapidità dettata dall'emergenza, data la complessità, ma si confidava in una aperta e stretta collaborazione della comunità dei ricercatori a livello internazionale, e nel continuo monitoraggio e networking nazionale e globale delle Reti di Farmacovigilanza. La vaccinovigilanza è quell'insieme di attività connesse alla rilevazione, valutazione, conoscenza e comunicazione degli eventi avversi osservati dopo immunizzazione (AEFI). Lo scopo della vaccinovigilanza, è quello di monitorare la sicurezza di un vaccino nel suo contesto reale di utilizzo, con un aggiornamento continuo del profilo beneficio-rischio dei singoli vaccini, per minimizzare il rischio a livello individuale e collettivo. A scanso di altre possibili varianti, dopo il primo anno di campagna vaccinale stiamo uscendo dall'emergenza Covid-19, grazie all'efficacia dei vaccini.



In questi 10 punti descriviamo, alcuni temi di questo primo rapporto annuale sulla sicurezza dei vaccini anti-COVID 19, pubblicato da AIFA il 9 febbraio 2022, che riguarda le reazioni avverse sospette segnalate alla RNF (Rete nazionale di farmacovigilanza), nel periodo che va dal 27/12/2020 al 26/12/2021, per i quattro vaccini in uso nella campagna vaccinale in corso.

1.Efficacia. Globalmente sono state somministrate 10 miliardi di dosi. Quel globalmente ahimè si riferisce *solo* al nord del pianeta! Le circa 100.000.000 di dosi somministrate in Italia, raccontano di un rapporto beneficio rischio molto favorevole, di un'efficacia molto elevata, di una notevole sicurezza complessiva in tutti gli ambiti. Alla vaccinazione per COVID-19 consegue una drastica riduzione delle forme più gravi di malattia COVID-19, che riduce la pressione sulle strutture sanitarie, oltre a prevenire la mortalità.

2.Segnalazioni. Nell'anno di campagna vaccinale Comirnaty è stato il vaccino più utilizzato in

Italia (69,1%), seguito da Spikevax (18,3%), Vaxzevria (11,2%), e Vaccino COVID-19 Janssen (1,4%). Le segnalazioni per tipologia di vaccino sono invece così distribuite: Comirnaty 68%, Vaxzevria 19,8%, Spikevax 10,8%, Vaccino COVID-19 Janssen 1,4%. Al 26/12/2021, 117.920 erano le segnalazioni di sospetto evento avverso successivo alla vaccinazione su un totale di 108.530.987 dosi di vaccino, con un tasso di segnalazione pari a *109 ogni 100.000 dosi somministrate*. L'83,7% (n. 98.717) delle segnalazioni è riferita a eventi non gravi, con un tasso di segnalazione pari a 91 ogni 100.000 dosi. Il 16,2% (n. 19.055) delle segnalazioni è invece riferito a eventi avversi gravi, con un tasso pari a 17,6 ogni 100.000 dosi. Si ricorda che la gravità si riferisce a quanto riportato dal segnalatore, quindi non sempre corrisponde alla reale rilevanza clinica dell'evento segnalato.

Per la terza dose il tasso di segnalazioni è stato pari a 21,7 segnalazioni ogni 100.000 somministrazioni terze dosi, quindi molto inferiore a quanto osservato per le dosi del ciclo primario.

Per le eterologhe, 730 sono le segnalazioni. Il 60% riferito a vaccinazione primaria eterologa (diversi vaccini per la prima e la seconda dose) e 40% a potenziamento eterologo (somministrazione dose di richiamo dopo 3-6 mesi dal ciclo di vaccinazione primario con vaccino diverso dal ciclo primario).

Per le vaccinazioni in età pediatrica (5-16 anni), al 26/12/2021 risultano somministrate 4.178.361 di dosi di vaccino, il 96% delle quali nella fascia di età 12-16 anni (4.005.471 dosi) e il 4% nella fascia 5-11 anni (172.890 dosi). 1.170 sono state le segnalazioni di sospette reazioni avverse, che rappresentano *l'1% di tutte le segnalazioni*; il tasso di segnalazione è stato pari a 28 eventi ogni 100.000 dosi somministrate, molto inferiore rispetto a quello riscontrato nella popolazione generale (109 eventi ogni 100.000 dosi somministrate). Gli eventi avversi più frequentemente segnalati sono febbre, cefalea, stanchezza e vomito. Per la fascia d'età 5-11 al momento non emergono particolari problemi di sicurezza.

3.Genere. In Italia a fronte di un'esposizione sovrapponibile fra i sessi (52% delle dosi somministrate nel sesso femminile e del 48% nel sesso maschile), il 70% delle segnalazioni riguarda le donne (148/100.000 dosi somministrate) e il 29% gli uomini (65/100.000 dosi somministrate), indipendentemente dal vaccino e dalla dose somministrata (il sesso non è riportato nell'1% delle segnalazioni). Tale andamento è osservabile anche negli altri Paesi europei.

4.Vaccinazione anti COVID-19 e gravidanza: è più rischioso vaccinarsi o ammalarsi?

La vaccinazione per COVID-19 è indicata sia in gravidanza sia in allattamento e non emergono particolari problemi di sicurezza dai dati di farmacovigilanza e da studi ad hoc in questa popolazione. Né vi sono evidenze che suggeriscano che i vaccini anti-COVID-19 possano influenzare negativamente la fertilità in entrambi i sessi. Nonostante le preoccupazioni iniziali dovute principalmente alla mancanza di disponibilità di dati di immunogenicità, efficacia e sicurezza dei vaccini nelle donne in gravidanza, evidenze scientifiche hanno dimostrato che contrarre il Covid19 sintomatico durante la gestazione sembra essere associato ad un rischio maggiore di malattia grave, soprattutto in presenza di comorbidità. Le donne affette da COVID-19 hanno mostrato tassi più elevati di mortalità, infarto del miocardio, tromboembolismo venoso, preclampsia e parto pretermine. Il rischio di malattia grave risulta

aumentato per i normali cambiamenti fisiologici, metabolici e vascolari caratteristici della gravidanza. *Jering KS et al. Clinical Characteristics and Outcomes of Hospitalized Women Giving Birth With and Without COVID-19. JAMA Intern Med. 2021*

5. AEFI- EVENTI AVVERSI OSSERVATI DOPO IMMUNIZZAZIONE. Un AEFI è qualsiasi evento di natura medica che si verifica dopo una vaccinazione, indipendentemente dal nesso di causalità, che richiede ulteriori approfondimenti (secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità -WHO). Rientrano in questo ambito anche gli eventi associati a potenziali errori di conservazione e somministrazione dei vaccini e le cosiddette reazioni ansiose alla vaccinazione e gli eventi correlati allo stress da vaccinazione, ovvero quegli eventi determinati dalla risposta emotiva alla vaccinazione (vedi poi).



6. Nesso di causalità. Stima la probabilità che l'evento segnalato possa essere correlato o meno con la vaccinazione. Questa valutazione si basa su un algoritmo standardizzato, sviluppato dal WHO e condiviso a livello globale, che permette di valutare la probabilità dell'associazione evento avverso/vaccino. Al momento della stesura di questo Rapporto, il nesso di causalità secondo l'algoritmo del WHO è risultato correlabile alla vaccinazione nel 35,9% di tutte le segnalazioni gravi valutate (5.656/15.731). Per quanto riguarda gli eventi avversi gravi ad esito fatale, 758 sono stati i decessi. Età media, 79 anni; 456 casi dopo prima dose; 267 dopo seconda; dose e 35 dopo terza dose. Di questi però **solo 22 casi** (3,8% dei casi valutati) sono correlabili al vaccino (circa 0,2 casi per milione di dosi somministrate). Cause dei 22 decessi correlabili: 2 eventi sistemici che hanno scompensato pazienti fragili; 10 trombosi con trombocitopenia dopo vaccini a vettore virale; 10 fallimenti vaccinali (8 pazienti fragili per pluripatologie e 2 pazienti con immunodepressione); per fallimento vaccinale si intendono pazienti deceduti a causa della malattia COVID-19, nonostante fossero vaccinati. L'immunodepressione non controindica la vaccinazione.

L'analisi *osservato/atteso* ha evidenziato come **i decessi osservati siano significativamente inferiori a quelli attesi**, sia in relazione a fattori demografici (sesso/età) che rispetto al numero di dose. Non c'è quindi, nella popolazione di soggetti vaccinati, alcun aumento del numero di eventi rispetto a quello che ci saremmo aspettati in una popolazione simile ma non vaccinata.

7.AESI-EVENTI AVVERSI DI SPECIALE INTERESSE. Riguardano approfondimenti su alcuni eventi avversi di particolare interesse: *Paralisi periferica del nervo facciale*, frequenza molto bassa, di molto inferiore a quella della patologia non associata a vaccinazione. *Eventi trombotici e tromboembolici associati a piastrinopenia*: denominati Vaccine-Induced Thrombotic Thrombocytopenia (VITT), fattori di rischio non noti a parte età < 40 anni e sesso femminile, meccanismo non noto, forse simile a HIT (trombocitopenia indotta da eparina), prevalentemente dopo I dose, dopo vaccini a vettore virale, frequenza europea 1/100.000 - 250.000 dosi somministrate. *Miocarditi/Pericarditi*: il rischio di miocardite e pericardite dopo vaccini a mRNA è molto raro (1 caso ogni 10.000 persone vaccinate), più spesso nei giovani di sesso maschile (miocarditi), l'andamento clinico sembra essere più lieve rispetto alle miocarditi/pericarditi di altra origine (ulteriore follow up in corso). *Anafilassi*: Tasso per milione di dosi: COMIRNATY 3,0; SPIKEVAX 1,9; VAXZEVRIA 2,5; JANSSEN 4,7; Media totale 2,8. Tasso totale per milione di dosi nelle femmine 4,6, nei maschi 0,8. Dalla letteratura emerge l'evidenza che le donne sono più suscettibili alle allergie e alle reazioni anafilattiche da farmaci, in particolare dopo la pubertà. Per i vaccini a mRNA il principale allergene sospettato è il polietilenglicole (PEG); nel caso dei vaccini a vettore virale, l'eccipiente Polisorbato 80. *La sindrome di Guillain-Barré (GBS)*: siamo in presenza di un rischio, estremamente basso, che riguarda i vaccini a vettore virale. Il rapporto beneficio/rischio di entrambi questi vaccini resta ampiamente favorevole. 124 sono stati i casi segnalati di GBS. L'unico caso fatale segnalato è relativo a un uomo di 56 anni con sottostante malattia autoimmune, deceduto a seguito di problematiche sistemiche 3 mesi dopo il miglioramento della reazione avversa. Il nesso di causalità però al momento è indeterminato. Non ci sono evidenze di associazione tra i vaccini Comirnaty e Spikevax e la GBS. In chi ha avuto in precedenza una GBS non vaccinale, la vaccinazione non è controindicata.

8.Nocebo- L'effetto nocebo si verifica quando una persona manifesta effetti collaterali dopo aver assunto un trattamento farmacologicamente inerte come il placebo. Riassumendo i dati di circa 12 studi, che hanno coinvolto un totale di 45.380 pazienti (22.802 dei quali avevano ricevuto un vaccino e 22.578 un placebo), *l'effetto nocebo ha rappresentato fino al 64% di tutte le reazioni avverse*. Le aspettative o le convinzioni verso la vaccinazione possono aumentare il livello di stress, determinare sintomi somatici anche complessi (palpitazione, reazioni vasovagali, capogiro) e interagire con le percezioni sensomotorie fino a determinare disturbi funzionali di difficile inquadramento diagnostico, come segnalato in alcuni case report in letteratura. Far conoscere questo pervasivo effetto nocebo, può far diminuire le preoccupazioni e l'esitazione nei riguardi della vaccinazione anti Covid.

9. Da un certo momento in avanti le informazioni non informano più, bensì deformano, scrive il filosofo Byung-Chul Han. Questo punto critico è stato ampiamente superato nel primo anno di vaccinazioni anti Covid. L'attenzione al tema dei vaccini anti Covid-19 ha raggiunto picchi di

attenzione e conversazione senza precedenti: tra novembre 2020 e maggio 2021, sono stati analizzati oltre 147 mila contenuti online relativi ai vaccini anti Covid, pari a circa mille contenuti al giorno: tra i contenuti potenzialmente fake relativi ai vaccini Covid-19, uno su due riguarda la pericolosità degli effetti avversi. In questo caos informativo, si è tuffata la pseudoscienza, con *bias* cognitivi ed euristiche, promuovendo la riluttanza e l'esitazione nei confronti della vaccinazione, favorendo così, seppur indirettamente, tanti decessi da Covid-19, tanti dispendiosi ricoveri nei reparti intensivi.

10. Equità globale-Sistemi sanitari universalistici. E' necessaria una visione più chiara e coerente della nostra società nel post pandemia per *un build back fairer*, un ritorno a una normalità migliore (Lancet, 22 Jan 2022), rafforzando i sistemi sanitari pubblici ed universalistici, la ricerca, la solidarietà sociale e l'equità globale. E' indispensabile scavalcare i brevetti dei vaccini, e dare autonomia produttiva ai paesi. Ogni forma di 'nazionalismo vaccinale', di profitto ad oltranza, non è solo moralmente indifendibile, ma è epidemiologicamente e clinicamente controproducente.

Non sono un luddista... o forse sì! (prima parte)

written by Gilberto Pierazzuoli
21 Febbraio 2022

***Per un'ecologia anticapitalista del digitale - parte #10.1**

Il luddismo fu un vero e proprio movimento insurrezionale, oltre a essere antesignano dei sindacati. Interessante notare che nell'unica incisione che raffigura Ned Ludd datata 1812, il Generale sia interamente travestito da donna. Forse oltre che luddisti siamo sempre stati anche queer. (Sadie Plant, introduzione a Zero Uno)

Una forma di rapporto negativa con la macchina non è da attribuire soltanto alle cosiddette forme ingenuie di rivolta come quelle attribuite ai luddisti, ma sono ampiamente documentate da tutta la critica al capitalismo come modo di produzione. Critiche che vanno da Marx agli esponenti del "socialismo utopistico" come William Morris:

Vengono chiamate macchine "salva lavoro". Un termine d'uso comune che implica ciò che ci aspettiamo da queste macchine. Eppure, non otteniamo mai ciò che ci aspettiamo. Quello che fanno invece è ridurre i lavoratori specializzati a lavoratori comuni; accrescere le file dell' "esercito di riserva del lavoro" - ossia aumentare la precarietà della vita dei lavoratori - e intensificare il lavoro di chi è posto al servizio delle macchine (come schiavi verso i propri padroni).

Sì, perché gran parte del racconto dell'avventura luddista è letta con il senno di poi, per il quale si tratterebbe di lotte spontaneiste che precedono l'organizzazione sindacale e lo sciopero che sarebbero invece il buon modo di comportarsi e di opporre una qualche forma di contrasto nei confronti del capitale. Ma non serve l'analisi logica per capire che la forma industriale e capitalistica della produzione non era concepita come un modo di produrre ricchezza e abbondanza, ma soltanto profitto. Il bisogno di "spremere profitto" (ivi, p. 302) dagli operai avrebbe sussunto il sapere artigiano in vista di una produzione di beni scadenti da rivendere a quella stessa manodopera. Le cose non sono cambiate molto, tantoché, anche per il modo di produzione del capitalismo digitale, i prodotti offerti sono, come abbiamo visto, più spesso a misura di profitto che non a misura umana. Così il luddismo percepiva sulla propria pelle le conseguenze dell'utilizzo delle macchine nella produzione manifatturiera. Il luddismo infatti non esplicita il carattere di un processo produttivo ma quello di un modo di contrastarlo. E la distruzione, la rivolta, non è un'azione reattiva ma nasce da una consapevolezza che

poteva anche essere percepita soltanto di pelle ma che nello stesso tempo apriva a una visione lucida delle condizioni lavorative future. Non si trattava semplicemente di concorrenza tra la macchina e l'operaio, si trattava invece di un'espropriazione della visione produttiva operaia che era l'unica che aveva una coscienza prospettica del fine di ogni gesto produttivo e sicuramente molto di più di ogni genere di manager.

Ma la lungimiranza luddista fu ancora più acuta. Le prime macchine non influenzarono soltanto il lavoro in fabbrica ma anche quello della filatura e della tessitura domestica al quale fecero una forma di concorrenza pesante. Non soltanto l'operaio si trovò a dover sopportare ritmi sempre più intensi imposti dalla macchina, ma si trovò a perdere prima la propria qualifica e subito dopo si trovò a competere al ribasso con un esercito sempre più esteso di lavoratori che le trebbiatrici e altre macchine avevano espulso dall'agricoltura e dalla terra riconvertita spesso all'allevamento e non più concessa in lavorazione ai piccoli fittavoli.



In questa prima fase difficilmente si potrebbe parlare di legami sociali che potessero fare riferimento al lavoro in fabbrica. Nello stesso tempo la cultura di base rimaneva contadina. Parlare allora di coscienza di classe sa di forzatura preveggenza. Ma la percezione di essere vittima di ingiustizie, lo spettro della fame o quello di punizioni esemplari in arrivo per debiti non pagati, era perfettamente cosciente. A

tutto questo potevano aggiungersi i guai provenienti dal sovvertimento delle dinamiche sociali in seguito alla messa al lavoro fuori casa delle donne che in certi settori, sia per convincimenti che riproducevano stereotipi di genere, sia perché - anche qui a partire da quegli stessi pregiudizi e gerarchie - potevano essere pagate meno. La sensazione non poteva essere che quella di subire un'ingiustizia ma, nello stesso tempo, di essere completamente impotente. Incapace di reagire a questa nuova condizione anche perché non c'era nessuna autorità alla quale rivolgersi per vedere riconosciuta una qualche forma di diritto. Hobsbawm suggerisce così che sia stato proprio attraverso la distruzione dei macchinari che i luddisti si siano costituiti come classe creando, attraverso questo comportamento, legami di solidarietà. La rivolta in qualche modo precedeva la presa di coscienza. "Gli attacchi organizzati ai macchinari delle fabbriche e la loro distruzione non erano parte di una strategia isolata - erano invece la trama stessa della resistenza, la fibra che univa i tessitori come classe. Era una pratica di solidarietà." Aggiunge Mueller (Mueller, p. 25)

Ma non si tratta di una contrapposizione tra rivolta e sciopero sindacale, dove lo sciopero avrebbe una provenienza socialista mentre la rivolta verrebbe dall'anarchismo. Una lettura cioè che vede i moti di protesta delle origini come forme improvvisate ed istintive, bisognose

quindi di un'organizzazione che ne guidasse i modi. La cosa è in realtà molto più complessa. Siamo al passaggio da una cultura di tipo contadino a quella della modernità industrializzata con piani di riferimento legalitari inesistenti. I legami sociali stessi non erano di classe, erano immersi in reti di relazioni dove si suppliva con strumenti consuetudinari alla mancanza di regole calate dall'alto o anche contro quelle stesse regole nel momento in cui esse non corrispondevano alle aspettative del gruppo sociale, innervato da credenze e pregiudizi precipui. In casa vigeva la legge patriarcale, fuori si subiva la meteoropatia della natura e quella dei padroni terrieri. La condizione umana corrispondeva alla proiezione di una cosmologia complessa frutto di un processo di creazione sul quale aveva messo mano un demiurgo polarizzato in due figure contrastanti ora angeliche ora demoniche (il demone tentatore). La condizione umana era figlia allora di un processo che si snoda a partire da una cacciata, da un allontanamento da un eden da allora rimasto agognato. Questo spiegava la fatica, la difficoltà di provvedere in termini semplici alla propria sussistenza, acutizzata nei momenti di passaggio quando le coordinate per cartografare il mondo si facevano sempre più labili. Le pratiche rituali e la calendarizzazione dell'esistenza supplivano alla mancanza di certezze. La comunità aveva una fondazione mitica che aveva il compito di tenere in ordine l'immagine di un mondo minacciato dal caos. I riti carnevaleschi dove le maschere accoglievano i numi tutelari, i fondatori della stirpe, per pacificarli e rinsaldare l'ordine sociale, battevano il tempo. La festa era allora l'interruzione di quella condanna che permeava di sé la condizione umana. Ma non si trattava soltanto di un'evocazione, di una nostalgia, la festa aveva caratteri performativi. Agiva sul reale. L'antropologia basa molti dei suoi lavori sul fatto che l'umanità abbia paura di tutto ciò che gli appare "anomalo" rispetto a quello che considera uscire dalla sua normale concezione del mondo, e cerca di evitarlo. Uno dei risultati di questa paura è il tentativo di schematizzare l'universo secondo un disegno logico, secondo modelli che riescano a spiegare il caos percepito mettendo a fuoco una conoscenza del mondo secondo criteri sia razionali sia magici. Questo, però, non è in contraddizione all'accettazione del modello caotico fino a qui discusso perché i due fenomeni (paura dell'anomalo e accettazione del caos) avvengono su due piani diversi.

Il chiarivari era un modo organizzato per far fronte all'anomalo, un modo per stigmatizzarlo. Per assurdo, era un modo per legalizzare una forma di linciaggio con varie gradazioni di esiti: dalla semplice esecuzione pubblica, al bando vero e proprio, con distruzione totale e parziale dell'abitazione. Una delle fasi rituali consisteva spesso nella scoperchiatura del tetto e/o nella distruzione dei serramenti. Il chiarivari agiva in parallelo alla giustizia ufficiale quasi fosse uno strumento di adeguamento etico alla morale condivisa dal gruppo sociale. Si stigmatizzavano principalmente gli adulteri, i matrimoni dei vedovi e delle vedove, questioni che non erano in sé criminali ma che esercitavano una concorrenza fuori canone alle possibilità di maritarsi dei giovani nelle cui congreghe si organizzavano e si gestivano i chiarivari stessi. Si potrebbe dire che il rito era un modo per mettere al bando le anomalie. Per restituire alla convivenza il suo valore di comunità. Il chiarivari non era una festa, era l'azione stigmatica del bandire che invece si affievoliva nella finzione carnevalesca nel semplice "deprecare" certi comportamenti. Il chiarivari organizzava la disapprovazione, portando alla luce il chiacchiericcio delle comari e il risentimento di parte della comunità. Il modo basilico di esprimersi del chiarivari era il corteo rumoroso che esprimeva sotto la casa delle sue vittime il biasimo del paese. Era un corteo

colorato nel quale erano presenti molti dei caratteri del corteo carnevalesco dal quale attingeva quella componente immaginativa di una giustizia e di un mondo che non corrispondeva a quello reale. Se il mondo era ingiusto, se il reale era difficile da sopportare, se l'allontanamento edenico aveva condannato gli umani a una condizione infelice, il carnevale, il mondo alla rovescia, era invece la rappresentazione di una mondanità svincolata dalle catene dell'oppressione e da quelle precipue della condizione umana. Un misto tra proiezione utopica e rivendicazioni materiali. Se il mondo così com'è o così come ti viene imposto, è un mondo ingiusto, il sovvertimento diventa auspicabile. Il "mondo alla rovescia" fa infatti anch'esso parte dei paesi della cuccagna. Le componenti del carnevale pur essendo le più variegiate prendono però questi connotati di giustizia a partire da un fondo comune che è il disagio esistenziale subito da una parte o da tutta la comunità. Spesso rispecchia le tensioni e le contraddizioni che la contraddistinguono. C'è allora, per esempio, come una discrepanza tra la serietà delle relazioni tra i sessi e la rappresentazione carnevalesca dove il linguaggio si fa esplicito, volutamente osceno. Una sessualità incanalata in comportamenti che non esaurisce le pulsioni umane, ne chiama una fuori dai canoni. Ecco i travestimenti e la confusione tra i generi. Il carnevale, in fondo, era strutturalmente queer, il che darebbe fondamento alla provocazione di Sadie Plant in *esergo*. Ecco che il carnevale apriva lo spazio nel quale, attraverso i ludi agonistici (giostre, cacce, duelli), si utilizzava l'agone come succedaneo alla guerra, in questo caso ai conflitti e alle tensioni sociali accumulate nell'anno.



Il chiarivari non è il carnevale, ma usa gli strumenti espressivi del carnevale. Se il carnevale aveva una componente etico fobica, il chiarivari è invece uno strumento moraleggiante. Fa giustizia negli ambiti dove la giustizia ufficiale non arriva. Ma ad essere dentro a un corteo chiarivarico si provano le stesse sensazioni di quelle di un corteo carnevalesco perché c'è una giustizia imposta che non ti fa giustizia e, in entrambi i casi, in entrambe le manifestazioni, quello che uno stava facendo era la ricerca di qualcosa che si percepiva come giusto. E ci si organizzava per farlo. *La spontaneità non era istintiva, era voluta.*

Il gesto luddista è allora una forma di chiarivari. È un pretendere giustizia. La violenza, la distruzione della macchina sono atti euforici che riportano la giustizia nel mondo. È il modo naturale attraverso il quale si percepiva allora la ricerca della giustizia. “In Inghilterra le testimonianze evocano casi di travestimento durante i disordini luddisti. Le rivolte imitano il carnevale: i luddisti che rompono le macchine a volte si vestono da donna. Nel febbraio 1812 diversi lavoratori dello Yorkshire vestiti da donna distrussero delle macchine tessatrici. Ad aprile due tessitori travestiti da ‘mogli del generale Ludd’ guidano diverse centinaia di uomini a Stockport”, dice Francois Jarrige (traduzione mia). “Questa pratica del travestimento può derivare anche dalla tradizione del chiarivari, questo metodo di protestare e punire coloro che violano le norme comunitarie” Dice Thompson (pp. 285-312). Questa pratica, prosegue Jarrige: “si riferisce anche alla ricerca di protezione e assicurazione di una cultura del lavoro di genere in crisi poiché la meccanizzazione minaccia le identità dei lavoratori”.

E la spiegazione del travestimento che assimila la protesta luddista a un chiarivari si capisce ancora meglio se facciamo una distinzione tra camuffamenti e mascheramenti in quanto, in quest’ultimi si tende a trasformare l’identità in un’altra. I mascheramenti luddisti non erano allora dei semplici camuffamenti per sfuggire alla repressione ma l’emersione di personaggi “potenti” (una potenza magico simbolica) capaci di rimettere a posto le cose. “Le manifestazioni luddiste non ubbidivano a un criterio spontaneistico, erano strutturate e i mascheramenti testimoniano questa loro indole”, dice Lombardi Satriani. Non c’è nessuna ingenuità, nessuno spontaneismo se non quello che porta al bisogno di rivolta. È nella rivolta, così come nel carnevale o nello chiarivari, che si consolidano i legami sociali e non a partire da forme di coscienza esperite precedentemente.

Thompson Edward P., 1972, “Rough Music”: le charivari anglais, *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 27^e année, n° 2

L. M. Lombardi Satriani - M. Meligrana, *Il ponte di San Giacomo: l’ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Milano 1982, pp. 45 sgg.

Morris W., *News from Nowhere and Other Writings*, Penguin (1890) 1994, p.305. (Nel 1872 era uscito il romanzo distopico di Samuel Butler: Erehwon - anagramma di Nowhere - che racconta di un paese dove sono state proibite le macchine).

(*) La rubrica, curata da **Gilberto Pierazzuoli**, raccoglie una serie di articoli che riprendono il lavoro di “*Per una Critica del Capitalismo Digitale*”, libro di prossima stampa uscito a puntate proprio su questo spazio. Una sorta di secondo volume che riprende quelle considerazioni e rende conto del peso antropologico e delle trasformazioni che il mondo digitale provoca nel suo essere eterodiretto dagli interessi di tipo capitalistico. Una prosecuzione con un punto di vista più orientato verso le implicazioni ecologiche. Crediamo infatti che i disastri ambientali, il dissesto climatico, la società della sorveglianza, la sussunzione della vita al modo di produzione, siano fenomeni e azioni che implicano una responsabilità non generalizzabile. La

responsabilità non è infatti degli umani, nel senso di tutti gli umani, ma della subordinazione a uno scopo: quello del profitto di pochi a discapito dei molti. Il responsabile ha un nome sia quando si osservano gli scempi al territorio e al paesaggio, sia quando trasforma le nostre vite in individualità perse e precarie, sia quando - in nome del decoro o della massimizzazione del profitto- discrimina e razzializza i popoli, i generi, le specie. Il responsabile ha un nome ed è perfettamente riconoscibile: è il capitale in tutte le sue declinazioni e in tutti i suoi aggiornamenti.

Come per gli articoli della serie precedente, ognuno - pur facendo parte di un disegno più ampio - ha un suo equilibrio e una sua leggibilità in sé e là, dove potrebbero servire dei rimandi, cercheremo di provvedere tramite appositi link.

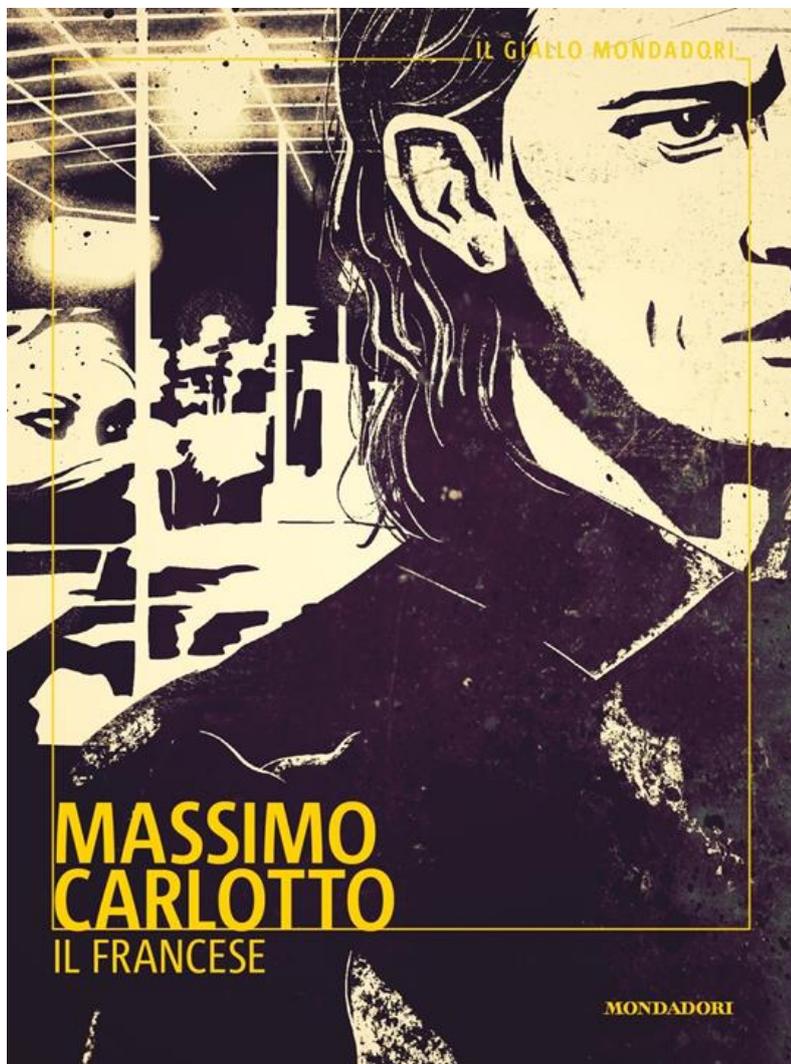
Qui la prima parte, Qui la seconda. Primo intermezzo, Secondo intermezzo, Qui la terza, Qui la quarta, Qui la quinta, Qui la sesta, Qui la 7.1, Qui la 7.2, Qui la 8.1 Qui la 8.2, Qui la 9

Il Francese di Massimo Carlotto

written by Edoardo Todaro

21 Febbraio 2022

Con Massimo Carlotto è vietato abituarsi a personaggi, a figure di riferimento che nel passato l'hanno contraddistinto. Ti piace ciò che leggi ed alla fine speri che il tutto non sia finito e che la penna di Carlotto ci regali una nuova emozione, una nuova "puntata" con al centro il personaggio di cui hai letto: vicissitudini, evoluzioni e sviluppi. Carlotto è considerato, a ragione, uno dei migliori scrittori noir a livello internazionale e ritengo che il personaggio descritto ne "Il Francese" possa confermare questo giudizio. Come accaduto in passato, in altri suoi noir, il riferimento è il Nordest, il contesto che poi fa muovere tutto. Ma prima di scendere



nel dettaglio della trama, ritengo necessario sottolineare la dedica rivolta a Di Marino, scrittore importante nel panorama "pulp" italiano deceduto nell'agosto del 2021. A Di Marino si rivolge non solo Carlotto ma anche un altro autore come Pandiani che gli rende merito nel suo ultimo libro "Fuoco", un'attenzione meritata da chi ha segnato la scena con numerosi libri che possono e devono essere considerati fondamentali per chi vuole rapportarsi con il noir. Detto questo, con il "Francese" abbandoniamo le atmosfere legate a quanto scritto in passato da Carlotto e ci troviamo ad avere a che fare con il macrò, da non confondere, con le figure ben note nel panorama dello sfruttamento di basso livello. Magnaccia, papponi, ruffiani... Il macrò qui ha una sua dignità,

una dignità da tenere in considerazione che non contempla né il ricorso alla violenza, né conflitti con chi si cimenta sullo stesso campo per poi avere la capacità di sembrare comprensivo e di riuscire a tenere separati interessi che mal si conciliano: donne e droga. Macrò, lo si diventa solo e soltanto per potersi arricchire e, quello di Carlotto, oltre a

mantenere una sua dignità, ha soprattutto una sua morale che deve essere seguita con attenzione e che non permette di sgarrare: mai andare a letto con le proprie “dipendenti”. Ma se accennavamo al contesto, un motivo c’è: la crisi economica ed il disgregamento del tessuto sociale che porta a monetizzare il proprio corpo. Proprio questo è elemento prioritario in questo noir di estrema attualità: le sex workers, le donne che vendono sesso e non il proprio corpo.

Ma l’attualità non si esaurisce qui. Riguarda anche l’aspetto del bravo cittadino a cui piacciono le telecamere, in quanto simbolo di sorveglianza e sicurezza. Nella ricerca del capro espiatorio, nella costruzione di un colpevole ad hoc, nel “se non lui allora chi”, qualunque sia l’accusa. Nella ricerca di qualcuno che è per forza il colpevole. Nessuna simpatia per chi fa del sopruso il proprio modo di vita, ma Carlotto riesce a creare simpatia, una quasi solidarietà verso chi in realtà teoricamente non la meriterebbe affatto. Il macrò che si trova ad avere a che fare con un commissario che non gli da tregua, che gli tiene il fiato sul collo; due personaggi che giocano una partita dall’esito imprevedibile, un commissario che vuol fare di tutto per far finire in galera il macrò che la merita comunque. Il finale? È un finale, per così dire alla Carlotto, vari scenari si aprono verso nuovi noir. E “L’alligatore”? Intanto teniamoci “Il Francese”.

Massimo Carlotto, *Il Francese*, Mondadori, Milano 2022, pp 216, € 17.00

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività
con un versamento tramite

IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733

[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a info@perunaltracitta.org con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

10 euro per i soci ordinari
50 euro per i soci sostenitori

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno
di perUnaltracittà**

